LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua
Europa, Stati dell'Un. Postale
Stati fuori dell'Unione Post. spedìz. quotid. / settim.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Gli « incarichi » alle Università

Il Bollettino del Ministero dell'istruzione va pubblicando la lista delle conferme di incarichi per insegnamenti universitari; è la solita storia, che si ripete ad ogni apertura di nuovo anno scolastico. Quest'anno però la cosa ci ha dato specialmente nell'occhio: la lista degli incarichi è davvero interminabile, e, presa nel suo totale come in alcuni de' suoi particolari, può dar materia di molte osservazioni.

Sappiamo bene che le materie così dette ufficiali e che hanno le loro cattedre sistemate nell'organico de' nostri studi superiori non bastano in tutto alle necessità della scienza; queste necessità domandano, impongono, anzi, — sopratutto nella Facoltà di medicina, — molti insegnamenti sussidiari o complementari. Chi, per esempio, non vorrebbe ammettere la convenienza, a non dir altro, di un corso di microscopia e bacteriologia?

Ma, francamente parlando, ci pare che questo sistema degli incarichi siasi andato sviluppando un po' troppo; oramai essi costituiscono, in certo modo, una specie di Facoltà secondaria accanto alla Facoltà primaria. Non c'è quasi professore ordinario o straordinario che, accanto ai corsi normali suoi, non tenga uno di questi corsi sussidiarii o complementari. Che da tutti possa derivare qualche utilità, non contestiamo; che sian tutti veramente necessari dubitiamo assai; ora, poichè non c'è ne anche la più lontana speranza che le nostre Facoltà abbiano tutto ciò che può essere utile, ci si dovrebbe per forza accontentare di ciò ch'è strettamente necessario.

Se, leggendo gli elenchi del Bollettino a cui accenniamo, si vedesse che in ogni Università ci sono almeno quei dati incarichi per insegnamenti complementari, meno male; diremmo: non se ne può fare a meno, e poichè, per ora, non ci è forse urgenza o non ci son mezzi di introdurli stabilmente nell'organico degli studi, ci si attiene a questo modo più spiccio e più economico; uno straordinario costa almeno 3000 lire all'anno, un incaricato ne costa tutt'al più 2000; ma si fa in maniera che per la maggior parte gl'incarichi non costino che 1200.

Quello, invece, che risulta dalla lettura del Bollettino è che per questi incarichi non v'è alcun criterio: una Facoltà ne ha quattro o cinque di un genere, un'altra Facoltà ne ha quattro o cinque d'un altro. I corsi ufficiali di patologia sono in una Università sussidiati da un corso di microscopia e di bacteriologia, in un'altra no; una Facoltà di legge ha un insegnamento complementare di diplomazia e storia dei trattati, e un'altra non l'ha punto; in un luogo ci è l'osteiatria, e in un altro manca; dove c'è il diritto consolare e dove non c'è; in una Facoltà di lettere e scienze filosofiche si trova la antropologia o paleoetnologia, e in un'altra non si trova; qua si vede un incarico per la tecnica fisiologica, e là non si vede; da una parte c'è la fisiologia speciale, e dall'altra son condannati a non saperne nulla.

Ammettiamo che molti di questi insegnamenti complementari nascano per fatto del trovarsi in un dato luogo l'uomo che ha speciale competenza nelle materie più ristrette che riguardano; ma non si può ammettere che, proprio, ne nascan tutti; nè tutte queste materie di speciale insegnamento costituiscono davvero o scienze a sè o rami di una scienza così importanti che abbiano bisogno imprescindibile di uno sviluppo a parte. In molti casi paiono strappi fatti per forza alla materia principale; ma, se anche non fossero fatti per forza, chi non vede che, a voler dividere ogni materia in più branche, o a volere specializzarne alcune parti, a voler istituire per ogni corso importante una propedeutica, a voler dal metodo o dall'uso dei sussidii di ogni scienza trarre il soggetto di un insegnamento a parte, ci è tanto da non più finirne?

E un'altra osservazione. Non è proprio provato che dei corsi relativi alle materie ufficiali si profitti tanto quanto pur si dovrebbe; ma se anche non se ne profittasse nulla affatto, certo che queste materie dovrebbero rimanere, perchè son esse che, nel loro insieme, costituiscono l'organismo scientifico dell'Università. Ma per i corsi sussidiarii o complementari la prova di questo profitto ci dovrebbe essere; solo in questa prova non un fatto dell'ordine ideale degli studi può essere la ragione dell'esistenza loro. Ebbene, noi non crediamo che l'esperienza sia confortante a questo riguardo. Non è, in parte perchè, in generale, la nostra gioventù non segue corsi per cui non ci sia la sanzione dell'esame, ed ha, anzi, imparato a distinguere fra materie per cui l'esame è e non si può ammettere che non sia, e materie per cui l'esame è, ma non dovrebbe, a parer suo, esser obbligatorio; in parte perchè, non si può negare, l'ammasso degli insegnamenti obbligatori, specie nella Facoltà di medicina, è tale che a' giovani non si può chiedere, normalmente, che lo condiscano anche di una serie di insegnamenti a cui non sono in senso stretto tenuti.

Noi vorremmo, adunque, che l'on. Villari si mettesse a studiare questa materia spinosa degli incarichi, e vi portasse un poco d'ordine e un po' di giustizia distributiva. Se in qualche Università c'è davvero, ma incontestata, la competenza speciale per uno speciale insegnamento, l'insegnamento si lasci; i giovani vogliosi di dare quel particolare indirizzo alla loro attività scientifica vi accorreranno, pur dopo la laurea, anche da altre Università; ma tolti questi casi, e non possono essere che pochissimi, l'onorevole ministro distingua fra insegnamenti sussidiarii o complementari che, davvero, rispondono ad una necessità degli studi, e tali che non rispondono a necessità alcuna; i primi dovrebbero esserci dappertutto, i secondi non ci dovrebbero essere in alcun luogo, al meno che non vi provvedano fondazioni speciali; il bilancio non è così grasso che permetta più di ciò che assolutamente bisogna.

Così come son ora le cose, una buona metà degl'incarichi non alimentano nè alberi nè arbusti veramente sani e profittevoli nella selva dei nostri studi superiori; ma costituiscono una dannosa gramigna. Naturalmente, quando arriva il decreto che affida un incarico, il professore deve obbedire al ministro, e noi nè anche per sogno vorremmo che disobbedisse; ma colpisce, in ogni modo, che da un po' d'anni a questa parte sia andato sempre diminuendo il numero degli ordinari non provveduti di un incarico, e che sia divenuto non rarissimo anche il caso dei due incarichi. Con questa pratica singolare si creano in alcune Facoltà posizioni privilegiate, che poi spingono per sentimento di giustizia distributiva a trovar il modo di compensare i men fortunati. La scienza, naturale, ci guadagna sempre; ma il pubblico, che se ne intende poco e non vede oltre alla superficie e giudica sempre un po' scetticamente, il pubblico, diciamo, domanda: è poi tutta scienza?

ALPHA.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Consigli di ministri — Progetti Villari.

Una riunione della Maggioranza.

La crisi nelle Puglie — Una conferenza di Antonelli.

Oggi ha avuto luogo un Consiglio di ministri, il quale è durato due ore. Credo che tra gli altri argomenti siasi trattata la nomina dei nuovi senatori. Pare però che l'approvazione della lista definitiva sia rinviata a un nuovo Consiglio di ministri, che si terrà domani. Intanto si conferma che nessun attuale deputato è compreso nella nomina dei senatori. Si dà per positiva la nomina del conte Rignon. Dopo il Consiglio dei ministri fuvvi conferenza fra Luzzatti, Colombo e Frola per la revisione definitiva dei bilanci. Fuvvi pure conferenza fra Colombo, Ferraris e Luzzatti pel progetto sugli effetti giuridici del catasto.

Stasera l'onorevole Lucca è partito per Vercelli, dove gli viene offerto un banchetto.

Fra gli altri progetti che l'on. Villari presenterà alla riapertura della Camera ci sono i seguenti:

1º progetto: Riordinamento dell'amministrazione scolastica locale, col quale si riordina il servizio dei provveditori per lo insegnamento primario, istituendo provveditori regionali per lo insegnamento scolastico secondario. Questi ultimi sarebbero dieci: a Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Bari, Cagliari. Vi sarebbero in ogni provveditorato regionale tre sotto-provveditori. In complesso il progetto importerebbe una notevole economia sopra l'attuale servizio delle ispezioni scolastiche.

2º progetto: Riordinamento del Consiglio superiore dell'istruzione riducendone i membri da 32 a 24. Durerebbero sei anni, dopo cui non sarebbero rieleggibili se non dopo un anno.

3º progetto: Per garantire il pagamento dello stipendio ai maestri elementari comunali. Si stabilirebbe l'obbligo agli esattori di pagare ai maestri gli stipendi stanziati in bilancio, anche se momentaneamente i fondi sono esauriti, prelevando poi una percentuale di aggio sopra i primi incassi.

4º progetto: Per l'assegno della pensione agli insegnanti passati al Governo dalle precedenti amministrazioni.

5º progetto: La conservazione dei monumenti e opere d'arte.

— È probabile che il giorno della riapertura della Camera siavi una riunione della maggioranza. Rudinì farebbe qualche dichiarazione circa la politica ecclesiastica e circa la situazione finanziaria. Dichiarerebbe di fare quistione di Gabinetto sopra l'approvazione dei provvedimenti finanziari.

Secondo l'*Opinione*, questi provvedimenti saranno discussi avanti del gennaio, dando loro la precedenza sopra ogni altro argomento e pur non evitando la discussione politica se il tempo lo concederà.

— I giornali pugliesi annunziarono che i ministri avrebbero promesso facilitazioni fiscali per l'importo di quasi 5 milioni per la crisi enologica delle Puglie. Invece in realtà il Ministero ha promesso finora soltanto la istituzione di magazzini generali per facilitarvi la distillazione dei vini.

— Stasera l'on. Antonelli, nella sala della Piccola Borsa, tenne una conferenza sopra il progetto della Esposizione nazionale in Roma pel 1895. L'uditorio era abbastanza numeroso; però v'erano poche individualità. L'Antonelli lesse il discorso, in cui espose molte cifre, affermando la fiducia che la Esposizione ... l'ambiente. L'uditorio lo ha applaudito, ma non troppo caloresamente.

(Edizione giorno).

L'Estrema Sinistra — I trattati.

23, *ore* 6,55 *ant.*

Dopo domani è convocata nella sala rossa l'Estrema Sinistra. È all'ordine del giorno la deliberazione definitiva circa il contegno da tenersi dal partito al riaprirsi del Parlamento di fronte al Ministero. Sembra che in grembo al partito non regni la massima concordia.

— Si dice che il Ministero tarderà a presentare alla Camera i trattati di commercio coll'Austria e colla Germania finchè non sia conchiuso anche quello svizzero.

PER CONSERVARE L'ARTE

Roma, 21 novembre.

L'onorevole Carlo Menotti, che vuolsi rispecchi, specialmente nelle lettere scritte, molte delle opinioni di un suo amicissimo ex-sotto-segretario di Stato, pubblica nel *Popolo Romano* una lettera aperta a S. E. Villari nella quale, dimostrando ad un tratto una perizia di cose d'arte dai più ignorata, tratta della questione sollevata in questi giorni a proposito del venduto archivio di casa Borghese, ossia la dispersione del patrimonio artistico di Roma. L'onorevole archeologo propone senz'altro un rimedio eroico che, dato il suo ragionamento, pare anche logico. Perchè i principi romani incalzati dallo spirito di speculazione o dai creditori non vendano qua e là il patrimonio artistico di cui hanno la proprietà o soltanto le chiavi, lo comperi il Governo. « Anzi — dice l'onorevole Menotti — lo Stato comperi anche il luogo in cui esso possa custodire, una volta acquistato, quel patrimonio; comperi villa Borghese coi Musei che contiene: vi si trasportino gli altri musei e gallerie già acquistate o da acquistarsi dallo Stato, si faccia, insomma, in villa Borghese una specie di *Museum museorum*, e così saremo tranquilli..... »

Il ragionamento, ho detto, pare logico; ammesso una volta che lo Stato debba avere tutto il patrimonio artistico che finora gli manca, non gli resta che comprarlo..... Ma, c'è un ma: e i quattrini? L'onorevole Menotti a questo punto soggiunge: « La spesa necessaria il Governo non può esimersi dal farla; quella di villa Borghese e dell'acquisto artistico è una spesa necessaria; dunque i quattrini il Governo deve trovarli. » Pare impossibile che l'onorevole Menotti sia un uomo pratico d'affari che si è fatto un'onorata fortuna colle imprese edilizie e le speculazioni più azzeccate! Chi gli avesse mai detto un giorno a lui, pieno di buon senso lombardo: Le case fabbricate a Roma uno o l'altro finirà per pagarle; dunque le fabbrichi così senza saper se le pagherà e come, e così farà fortuna!.....

C'è proprio questo bisogno, questa necessità dello Stato di tirar fuori dei milioni per acquistare archivi, opere d'arte antica e ville che li contengano? Ed è proprio questo il momento, proprio in questi giorni in cui si può dire che ogni italiano sta per entrare, se già non ne fa parte, nella compagnia della lesina, quando si devono smagrire i bilanci dello Stato fin quasi allo scheletro, e si fanno stridere migliaia e migliaia di famiglie italiane che lo Stato riduce alla dieta; è proprio questo il momento di parlare degli acquisti raccomandati dall'on. Menotti?..... E non gli pare la sua proposta una stonatura, una ironica stonatura? Egli cita Quintino Sella che nel 1870 essendo pure magre le finanze italiane ed avaro il ministro, tuttavia acquistò per conto dello Stato il palazzo dei Cesari al Palatino, offerto dal Napoleonidi. Ma, anzitutto, l'acquisto del palazzo Palatino non costava che seicentomila lire, e per una somma non grave come questa il Sella poteva ben indursi ad acquistare uno dei più insigni, forse il più caratteristico fra i monumenti di Roma imperiale conservato nel cuore di Roma stessa. Poi la questione era posta diversamente. Nella catastrofe dei Napoleonidi che perdevano col trono anche molte delle loro sostanze, era da temersi che al possesso della villa dei Cesari venisse qualche nuovo padrone poco gradito all'Italia. Si trattava adunque per noi non tanto di acquistare per avere, quanto per impedire che avessero altri.

Per villa Borghese non vi sono simili argomenti. Sarebbe certo una cosa bella e signorile se lo Stato potesse esser padrone di quella villa, ma il principe Borghese non ha probabilità di poterla vendere per quanto ne possa aver desiderio e bisogno. Sulla villa vi è un diritto di uso del Municipio di Roma; un uso che si impone con manifestazioni non dubbie. Molti lettori ricorderanno che quando quattro o cinque anni fa il principe, probabilmente per tentare la forza di quell'uso, in vista di un'ipotetica vendita della villa, ne fece chiudere i cancelli alle passeggiate pubbliche, il magistrato lo obbligò a riaprirli e venne fuori una pioggia di documenti in odio — come dicono i legali — al principe, che rinunziò ad esperire ulteriori diritti.

Oggidì potrebbe il Borghese vendere la villa? I giuristi dicono di no; ad ogni modo con un peso di servitù come quello vantato dal Municipio troverebbe così facilmente i compratori? Lo stesso dicasi della maggior parte delle raccolte artistiche, le più gelose specialmente, sulle quali non è difficile accertare dei diritti di fidecommissariato o vincoli analoghi, e farli rispettare. E per le altre? Buon Dio! Ma è proprio vero che tutti questi oggetti d'arte stiano per pigliar il volo come si pretende? Non vi sarebbe per caso qualcuno che sparge ed ingrossa certe voci di imminenti vendite appunto per impressionare e stimolare la compera di Stato?..... Col pretesto di aver trovato all'estero dei compratori di qualche quadro o di qualche statua, non avverrebbe forse che qualche principe romano in bolletta abbia trovato il modo di farsi aiutare da qualche Ministero interno?

L'argomento è molto delicato e scottante, ma anche questo lato della questione mi pare che dovrebbe essere esaminato perchè una quistione che vorrebbe aver solo l'apparenza dell'arte non pregiudichi invece altri interessi.

LA MOSTRA NAZIONALE DI PALERMO

(Per telegramma da Palermo)

Alla « Favorita. »

22, *ore* 2 *pom.*

In occasione delle corse nel parco reale *La Favorita*, la città è animatissima. Grande concorso di forestieri. I balconi del corso Vittorio Emanuele, via Macqueda e via della Libertà, ove passeranno i Sovrani, rigurgitano di spettatori. Fino dalle prime ore del mattino le vie sono affollatissime. Grande concorso nel parco reale *La Favorita*.

Le corse.

22, *ore* 6 *pom.*

Le corse alla *Favorita*, cominciate al mezzo tocco, terminarono verso le cinque. Il tempo fu splendido. Il panorama era incantevole e pittorescamente inquadrato sulle montagne della Conca d'oro. La giornata brillantissima calda. Un concorso immenso di pubblico riempiva letteralmente il prato. C'era un numero infinito di vetture gremite di signore in toelette eleganti estive; molti *stages*, molte quadriglie, moltissimi *landaus* sontuosi.

La Regina e il Principe giunsero alle 3,20 fra la terza e la quarta corsa. Ai piedi della tribuna reale il principe di Sant'Elia, presidente, offrì un mazzo di fiori alla Regina, la quale vestiva una splendida toeletta col cappotto bianco ricamato in oro.

Alle 3,45 giunse il Re.

I ministri Pelloux, Sant-Bon, Chimirri, lo avevano preceduto con numeroso seguito della Casa Reale. La folla acclamò ripetutamente ai Sovrani invadendo, scomposta, tre volte la pista. Il Principe di Napoli ... colla signora Withaker-Scaglia. Poche signore nel pesage, e nella tribuna poco concorso e poche ... Qui le abitudini sportive sono allo stato rudimentale. Le corse furono poco importanti. Eccone l'esito:

Prima corsa « *Oreto* ». — Distanza 2000 metri. Corrono 3; giunge *Fenice*, del barone Greco.

Seconda corsa « *Jockey-Club* ». — Distanza metri 3000. Inscritti 8. Corrono 2; giunge *Lowland*, di Don Rodrigo, che vince *Rincette*, di Birago, di mezza testa.

Terza corsa « *Trinacria* ». — Distanza metri 3000. Inscritti 16. Corrono 3; giunge *Jole*, di Bertone.

Quarta corsa « *Ministero d'agricoltura* ». — Distanza metri 2000. Iscritti 7. Corrono 4; giunge *Guitare*, di Birago; seguono *Fenice*, del barone Greco, e *Andronica*, di Calderoni.

Quinta corsa « *Conca d'Oro* ». — Distanza metri 1000. Iscritti 8; corrono 5; giunge *Natalia*, del cav. Petrilli. Seguono: *Carnavon*, di Savoiroux, e *Lord Lucera*, del cav. Petrilli. Corsa interessante.

Finite le corse si anima uno stupendo corso nel viale della Libertà, a cui partecipa la Regina.

Le indennità nei disastri ferroviari

In Francia e in Italia.

Ci scrivono:

« Alcuni anni or sono, di ritorno a Parigi da un viaggio in Svizzera, mi fermai a Grenoble, piazza forte francese e capoluogo del dipartimento dell'Isère. Il caso mi fece sapere, durante il pranzo a tavola rotonda, che in un'officina di costruzione di macchine nei dintorni della città eranvi, per essere vendute d'occasione, sei macchine-*tender* chiamate in Francia *coucous*, che servono per le manovre nelle stazioni ferroviarie.

« A quell'epoca io mi occupavo di affari di questo genere, e sapevo che una Impresa industriale della quale era direttore un mio amico a Orléans, aveva bisogno di macchine di quel sistema. Occorreva vederle, e subito mi feci condurre sul luogo ove si trovavano. Mi piacquero; bastava solo che il prezzo fosse conveniente al mio amico. Gli mandai immediatamente un lungo telegramma, e a sera fatta ricevevo già ampia autorizzazione per contrattare.

« L'indomani tornai all'officina per intavolare le trattative. Disgraziatamente avevo avuto un predecessore: un altro viaggiatore dell'albergo ove io mi trovavo, un ingegnere svizzero, voleva quattro macchine, e le pagava per contanti se gliele avessero lasciate al prezzo che egli proponeva. Si trattava di non perdere tempo, e dissi al padrone del materiale:

« — Oggi è martedì; parto subito per Parigi e di là mi reco ad Orléans, ove arriverò domani sera. Se combino l'affare, per venerdì all'una pom. sono di nuovo a Grenoble col denaro in tasca. »

« — Sta bene, — mi rispose il signor Noirot (tale era il nome del costruttore), — fino a venerdì all'ora indicata io vi aspetterò; ma, vi prevengo, non un minuto di più.

« Partii senza indugio e cominciai a mettere ad esecuzione il mio piano pensando, con una certa tal quale contentezza, che il mio viaggio in Svizzera e la mia fermata a Grenoble stavano per procacciarmi niente meno che 3000 lire di provvigione legale che mi darebbe il venditore senza pregiudizio dell'altra provvigione non meno legale che mi passerebbe il compratore.

« Il giovedì sera partivo da Parigi, di ritorno da Orléans, coll'affare già combinato e coi valori per ultimare la compra. Presi il direttissimo Parigi-Marsiglia delle 9,20 col biglietto fino a Lione, ove arrivai alle 6 1/2 del venerdì mattina; venti minuti dopo proseguivo per Grenoble.

« L'arrivo a quest'ultima città doveva effettuarsi alle 11,30, ma fatalità volle che tra le stazioni di Bourgoin e di Cessieu — un po' prima di quella di Moirans, ove accadde qualche settimana fa un deviamento di treno — il convoglio uscisse dalle rotaie; non vi furono vittime da deplorare, ma prima che la via ferrata potesse funzionare nuovamente corsero delle lunghe ore. E così non più alle undici e mezzo si giunse a Grenoble, ma solo verso le otto di sera potei presentarmi alla fabbrica, ove dovetti constatare che non rimanevano ormai che due macchine disponibili.

« — Addio, quattrini miei! — esclamai con accento lamentoso.

« — Non addio, — mi disse il signor Noirot, — ma *au revoir* (arrivederci). Reclamate alla Compagnia ferroviaria P. L. M.....

« Tornai a Parigi, poi ad Orléans, e quando fui nuovamente a casa, mi preparai alla battaglia, alla lotta contro il colosso; in una parola, mi armai di tutto punto perchè pretendevo che la Compagnia pagasse i miei vetri che m'aveva rotti.

« Tre giorni dopo la Compagnia P. L. M. mi invitava a convalidare con prove la mia domanda d'indennità. Il che io feci subito, avendole pronte, e.... cinque giorni dopo del deviamento di Bourgoin mi furono pagate 1500 lire delle 3000 che io reclamavo; 1500 lire solo per aver ritardato!

« — Fortuna! — dissi a me stesso — che ciò mi è accaduto fuori d'Italia, perchè, in un caso simile, al mio paese..... le Società ferroviarie.....

« Questo episodio mi è venuto alla memoria ora, qualche giorno dopo del disastro di Pontegalera. Quali indennità riceveranno i viaggiatori italiani pel ritardo? Zero via zero, zero!

« E le povere vittime? — Mah!

« A. N. M. »

La Francia a Tunisi.

TUNISI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Nella conferenza dei capi-servizi, il direttore delle Poste annunziò l'aumento del 100 0/0 nel servizio postale tunisino e la diminuzione considerevole dei servizi postali italiani. Un'altra relazione, che chiede la costruzione delle ferrovie Tunisi-Biserta e Hammamet-Nabel fu accolta all'unanimità. L'ammiraglio Beaumont espose che i lavori del porto di Tunisi si ultimeranno nel maggio 1893. La conferenza invitò Ribot a recarsi a Tunisi per constatare i progressi compiuti.

Malversazioni al Ministero degli interni in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — I giornali riferiscono che Herbette, ex-direttore dei servizi penitenziari al Ministero dell'interno, fu chiamato ieri presso il giudice istruttore. Sarebbe accusato di malversazioni commesse durante la sua gestione. Parecchie altre persone sarebbero egualmente compromesse. Herbette, intervistato, dichiarò che tale notizia è falsa. Soggiunse che la sua posizione è nettissima.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Una nota ufficiosa smentisce formalmente le voci di malversazioni sparse a riguardo di Herbette. Durante la sua gestione non esiste nessun fatto che giustifichi la sua citazione davanti al giudice.

La crisi ministeriale in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 22. — Assicurasi che il Ministero si comporrà così: interno Elduayen, lavori Linares Rivas, colonie Romero Robledo, marina Beranger ovvero Topete. Gli altri ministri conserverebbero i portafogli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — In seguito all'accordo della reggente con Cánovas, il Gabinetto sarebbe così composto: presidenza Cánovas, interno Elduayen, esteri Tetuan, guerra Azcarraga, marina Beranger, lavori Linares Rivas, finanze Cosgayon, colonie Romero Robledo, giustizia Villaverde.

I minatori in Francia.

... una abbastanza lunga discussione ... delegati dei minatori designò all'unanimità cinque arbitri, fra cui Basly e Lamendin e decise di attendere che le Compagnie nominino i loro. La riunione respinse all'unanimità l'arbitrato quale è stato proposto dal Governo.

La insurrezione di Rio Grande del Sud.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — I dispacci da Rio Janeiro dicono che l'esercito di Fonseca è reclutato fra gli emigrati, fra cui vi sono numerosi tedeschi ed italiani. Il generale Allistan è partito con grandi forze da Rio Janeiro diretto a Rio Grande per dare battaglia agli insorti.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Fonseca, basandosi su alcuni articoli della costituzione, decretò che le elezioni al Congresso si faranno il 29 febbraio e che il Congresso sarà convocato il 3 maggio. Tutti i membri dell'Opposizione della Camera appartenenti alla provincia di San Paolo si dimisero in seguito ad un ordine del giorno di fiducia nel Governo federale.

Giers è partito da Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Giers è partito stanotte alle 11.

La tsarevic non andrà a Parigi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Notizie autorevoli da Pietroburgo smentiscono le voci del viaggio della tsarevic a Parigi.

Concorso a premi per le aziende vinarie private.

In questi giorni si è adunata presso il Ministero dell'agricoltura la Commissione giudicatrice del Concorso a premi per le aziende vinarie private nelle provincie di Cuneo, Udine, Porto Maurizio, Siena, Bari, Foggia, Lecce, Reggio-Calabria e Caltanissetta, bandito con R. Decreto 8 settembre 1889.

La detta Commissione, che aveva appena ultimata la visita alle singole aziende concorrenti, sotto la presidenza del professore Giuseppe Trojo di Napoli, ha già presentate le proposte per le ricompense, le quali, prima di venire dal Ministero aggiudicate, debbono venire, a termini del programma col quale veniva bandita la gara, sottoposte all'avviso del Consiglio superiore di agricoltura nella sua prossima riunione.

BORSA UFFICIALE, 23 novembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 90 25.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 5	103 02 1/2 103 12 1/2	— — — —
»	103 05 — 103 15	— — — —
Svizzera	102 72 1/2 102 82 1/2	— — —
Londra + 4	— — — —	25 76 — 25 75 —
Id. lungo	— — — —	25 73 — 25 75 —
Germania + 4	— — — —	breve 126 1/8 126 3/8
		lungo 126 1/8 126 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 23 novembre. — La reazione del Boulevard di sabato, attribuita allo smentito avvicinamento finanziario russo-germanico e dovuta in gran parte alle solite manovre, ci resa stamane debolissimi più di quanto conveniisse.

Il cambio, per vero sintomo inquietante, era nuovamente teso oltre le 103.

Il Mobiliare reazionò pure in modo esagerato, ma di questo titolo tanto affetto da nevrosi è difficile a chi non è iniziato ai suoi misteri prevedere o giudicare i capricci.

Deboluccì i Ferroviari e per contro fermissimo il Credito Industriale.

Rendita cont. 90 35 90 27 1/2.
Rendita fine 90 22 1/2 90 37 1/2.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	339 50 337 —	Cred. Ind.	159 — 158 —
Torino	292 — nom.	Cartiera	301 — — —
Ferr. Mer.	595 — 595 50	Ferr. Sic.	575 — — —
Tiberina	32 50 33 50	C. Cavour	562 — — —
Ferr. Med.	460 — 461 —	C.F.S.Paolo	192 — — —
B. S. (A)	71 — — —	O. Sarde N.	286 — — —
Serie B	70 — — —	Obbl. terr.	277 — — —
Fondiaria	6 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 53 —.
Obbl. C. F. Banco Napoli 455 —

UNA GITA A SAN MARINO

Alcuni aneddoti sull'araldica della Repubblica

Eravamo a Sant'Arcangelo di Romagna, avevamo sempre davanti agli occhi la vista del Monte Titano sulla cui vetta posa, veramente eccelsa, la città di San Marino, e sul cui fianco, giù in basso, sta accoccolato il Borgo, che pareva un pezzo di quella città sprofondato giù dall'altissima roccia, e giacchè dalla famosa Repubblica non ci separava che il breve tratto di una ventina di chilometri, ci volemmo levare il piacere di andare in poche ore, diciamo così, all'estero, e, duce il non mai rammentato Serena, un bel mattino del giugno scorso partimmo in allegra comitiva su due carrozzelle da nolo.

La strada che percorremmo è la più breve: essa costeggia la sinistra della Marecchia, e dopo aver toccato l'amenissimo colle di Poggio-Berni, reso ormai celebre nei dintorni dalle incruente e ripetute battaglie delle truppe del Campo di Sant'Arcangelo, passa il fiume presso Verucchio, piccola città resa famosa dai Malatesta, la quale colla sua rocca medioevale e colle sue linde casuccie del borgo che a quella fan corona, domina, dal suo picco brullo e roccioso su cui siede, tutta la pittoresca valle della Marecchia. Al di là del bel ponte di Verucchio comincia il tratto più noioso della strada; i nostri ronzini smettono il loro trotterello, dovendo pure, di quando in quando, essere rimorchiati da buoi, e si sale, si sale sempre su per l'erta del contrafforte che costituisce l'arido ed alpestre territorio della Repubblica, dove si entra a tre chilometri circa da Verrucchio e dove non si vedono che poche catapecchie di contadini qua e là per la campagna deserta, cui dà maggiore tristezza una vegetazione tisica e mingherlina propria dei paesi montuosi. Lasciamo a destra, poco discosta, la piccolissima borgata di Acquaviva, costituita da un povero campanile e da una chiesuccia a cui stanno addossate due o tre casupole, e finalmente arriviamo a San Marino, o, per meglio dire, al borgo, giacchè la città è lassù in alto, in modo che a vederla viene il torcicollo e si pensa con meraviglia al curioso capriccio del buon eremita Marino di andare a portare su quei dirupi squallidi, minacciosi ed a picco i suoi penati.

Era giornata di fiera. Si dovette attraversare il mercato del bestiame in mezzo a quella strana musica di muggiti, di ragli, di belati, fra le grida dei mercanti che quando contrattano par che si bastonino, fra il solito accompagnamento di schiocchi di frusta, di suoni di campanelle e di fischietti, fra il gridio di ciarlatani e di cantastorie, gli strilli assordanti di acquaroli e di rivendugliuoli d'ogni sorta e fra un odore acre di stalla, che completava il quadro. Quando Dio volle, dopo aver distribuiti non pochi spintoni e superato il pericolo di perdere fra la folla più o meno bovina l'amico Negro, che è così piccolo, o di ricevere fra capo e collo una cornata, o di mettere il piede su qualche cosa di poco solido, entrammo nel borgo, che ha un aspetto montanino che consola, ed è formato da due belle strade parallele, una sovrastante all'altra.

Andammo subito all'albergo principale, dove vedemmo con spavento i fornelli della cucina spenti. Ciò dipende dal non esservi colà l'uso di andarsi a rifocillare negli alberghi. Si va invece in certe bettole, dove si trova ciò che si vuole e con poca spesa, o si fanno le provviste, come facemmo noi, da rivendugliuoli, che hanno i loro banchi lì sulla strada forniti d'ogni ben di Dio.

Fatta colazione, ci demmo a percorrere le vie del borgo in mezzo a quella vita, a quel caos propri ... Di quando in quando incontravamo gendarmi della Repubblica che, con quell'aria da bravi e con quella divisa delle guardie dei nostri Comuni rurali, erano intenti al buon ordine. Essi, quasi tutti excarabinieri italiani, arrivano al numero di sei, e con un brigadiere dipendono da un sottotenente, che è pure ispettore, che val quanto dire capo di polizia.

Altra forza sotto le armi non abbiamo veduto, ed io, che avevo letto, non so dove, come la Repubblica avesse varie milizie con uno stato maggiore, un totale di più di mille uomini, col loro bravi ufficiali e col loro generale, provai subito lì per lì un senso di meraviglia, che poi passò al pensare che le cifre da me vedute erano solo sulla carta, se pure c'erano, che la Repubblica, sebbene i suoi cittadini siano tutti soldati, non ha un esercito permanente stanziale ed al sentire dal nostro gentile Cicerone, che solo in caso di bisogno straordinario, come per sommosse, ricerca di banditi, per lo più stranieri ivi rifugiati, ecc., si chiamano sotto le bandiere quanti uomini si vogliono, i quali spesso portano le armi che avevano a casa loro e son vestiti dei loro abiti da borghese.

Andammo su alla città per una bellissima strada, lunga circa due chilometri, costruita di recente, la quale, ad onta delle frequentissime svolte, sale maledettamente sul versante opposto al borgo.

La città, racchiusa fra le sue mura antiche, è piuttosto piccola, di aspetto medioevale, colle sue stradicciuole strette, lastricate di granito, colle sue casupole annerite dal tempo, sovra le quali sovrastano qua e là case signorili e palazzi, alle cui finestre stavano affacciati certi visetti di repubblicane che attiravano gli avidi sguardi dell'amico Tratoni.

Passiamo presso l'amplo elegante Ospedale e indi vicino al giardino pubblico, dove trovasi un busto in marmo di Garibaldi, che nella sua famosa ritirata del 1849 si soffermò per un giorno a San Marino, e poscia siamo nella piazza maggiore, dove sorge lo stupendo e nuovo palazzo governativo, che coi suoi merli e lo svelto terrazzino lì sui tetti ci rammentava quello della Signoria di Firenze.

Nella stessa piazza, dove si domina tutta la città, trovasi pure una bella statua in marmo raffigurante, credo, la Libertà, sopra un basamento in cui sonvi due fontane e un medaglione col ritratto della signora che fece erigere questo curioso monumento, di cui eccovi la storia: Quella signora era una tedesca, che pochi anni fa, mentre dimorava in Napoli, offrì in dono al Governo di San Marino la cospicua somma di L. 30,000, chiedendo in compenso il titolo di duchessa. Il Governo accettò subito; ma quando si trattò di dare il nome, dirò così, al titolo, si trovò assai impacciato, perchè allora nessun nome dei tre villaggi che si trovano nel territorio della Repubblica era disponibile. Si scelse una casa di campagna poco discosta da San Marino detta *Rancidello*, e si scrisse alla signora avvisandola che la si sarebbe nominata Duchessa di Rancidello. Questo nome però non suonò troppo bene all'orecchio di quella donna, che non doveva essere più tanto giovane, fu rifiutato e l'affare non venne concluso. Ma eccoti che per la morte del titolare si rende vacante il ducato di Acquaviva, villaggiuccio da me sopra ricordato. Fu una vera manna pel Governo. Si riprendono subito le trattative colla tedesca, la quale è lietissima di essere chiamata duchessa di Acquaviva, ed in segno della sua piena soddisfazione, non solo manda il gruzzoletto delle trentamila lire, ma fa pure erigere a sue spese il monumento in discorso.

Circa questa caccia dei titoli nobiliari della Repubblica di San Marino avrei molti altri aneddoti piccantissimi da raccontare, che servirebbero a mettere sempre più in rilievo una delle tante debolezze della povera natura umana; ma la parentesi è già troppo lunga e mi limiterò a dirvi che poco tempo fa una cantante francese arrivò perfino, pronta a sborsare qualunque somma, a chiedere il titolo di principessa di San Marino, e che non avendolo potuto ottenere, perchè a tal titolo ha diritto il solo Consiglio sovrano, si accontentò ad essere nominata duchessa di Lisignano, nome che appartiene ad un'altra casuccia di campagna, e che assomiglia moltissimo ad un altro di una famosa famiglia principesca francese, decaduta, dispensatrice essa pure di titoli ridicoli e vani.

Dalla piazza ci recammo a vedere la bellissima chiesa parrocchiale, nella quale, oltre la maestosa architettura, si ammirano quadri di autori celebri, come, per esempio, una *Traslazione della Santa Casa di Loreto* del Guercino, e vari monumenti,

fra cui quello all'Onofri, illustre sanmarinese, il quale fu più volte ambasciatore presso Napoleone I, che, portato assai per la Repubblica di San Marino, a cui fece perfino offerte, fortunatamente non accettate, di ingrandimenti territoriali e di cannoni, accoglieva sempre con distinzione l'Onofri e lo ascrisse al Corpo diplomatico. Sono inoltre da notarsi in quella chiesa una statua di marmo e una testa d'argento di San Marino, e in una vicina chiesetta, che serve da cimitero, cosa riprovevole a questi chiari di luna, si vedono in una parete, formata dalla viva roccia, scavati due certi buchi a forma di nicchie, i quali sono ritenuti dal volgo i letti dei due romiti San Marino e San Leone.

Salimmo finalmente sulla cima del monte a vedere la rocca, ossia fortezza, benissimo conservata, costruita nel 1441 quando infierivano le discordie fra i Malatesta di Rimini e i Montefeltro di Urbino. Essa ora serve ad uso di carcere giudiziario. Dalle sue tre torri, sulla cui sommità stanno le tre immense penne di ferro che con esse torri costituiscono lo stemma della Repubblica che si vede sui baiocchi di San Marino, e dai suoi bastioni merlati costrutti sulla viva roccia, altissima e sempre a picco, guardando giù nel sottoposto abbagliante abisso si gode di un bello orrido stupendo, e volgendo lo sguardo tutto all'intorno ci si bea alla vista di un panorama incantevole che ad oriente va a finire al mare Adriatico ed a ponente termina alle vette dell'Appennino centrale.

Dopo aver girata tutta quanta la fortezza e aver veduto prigioni, sotterranei, segrete, trabocchetti, che facevano venir la pelle d'oca, la gran campana i cui rintocchi si odono molto al di là dei confini della Repubblica; i due mortai regalati da Vittorio Emanuele, i quali costituiscono l'unica artiglieria del piccolissimo Stato, scendemmo giù al borgo e, saliti sulle nostre vetture che ci aspettavano, facemmo ritorno a Sant'Arcangelo, soddisfattissimi della nostra gita.

Tutti sanno come è costituita la Repubblica di San Marino. L'Autorità suprema risiede in un Consiglio sovrano, detto anche Principe, composto di sessanta membri, in parte nobili, in parte borghesi, che si eleggono a vita in seno allo stesso Consiglio, il quale elegge pure due capitani reggenti, specie di consoli, uno nobile, l'altro borghese, che esercitano il potere esecutivo e restano in carica sei mesi, essendo però rieleggibili. L'elezione dei due capitani reggenti è abbastanza curiosa: il Consiglio sovrano estrae a sorte i nomi di dodici consiglieri destinati ad eleggere i capitani. Questi dodici consiglieri mettono i loro suffragi nell'urna. Indi si fa lo scrutinio. Dei sei nomi che avranno avuti più voti se ne fanno tre coppie, le quali si mettono di nuovo nell'urna. Questa si porta in chiesa, e là, con grande solennità, si estrae una delle tre delle coppie di nomi, la quale sarà quella dei capitani eletti.

La Repubblica di San Marino è conservatrice al massimo grado e, forse, oltre che alla sua povertà ed alla sua storia, che le acquistò sempre il rispetto di principi, di popoli e di conquistatori, deve la sua lunghissima vita al non aver mai voluto ammettere innovazioni di sorta. Il popolo non partecipa in nessunissima parte alla sovranità, la quale è tutta esercitata dal Consiglio Principe, che è, per così dire, eterno, giacchè da se stesso rimpiazza i vuoti che man mano in lui si avverano.

Però anche in San Marino, sebbene in repubblica, si fa sentire lo spirito di libertà, d'innovazione e fanno pure capolino i principii di socialismo e di ribellismo che ormai dovunque acquistano spaventevolmente terreno, ed io con una certa meraviglia vedevo qua e là scritti sui muri motti sovversivi e più spesso queste parole: *Vogliamo il suffragio universale, vogliamo il diritto di voto*. Ma il Governo da vecchio furbo che la sa lunga, fa orecchi da mercante, e la Repubblica, miracolo di conservazione, continua ad esistere.

Una cosa che mi ha colpito alquanto si è la maniera colla quale nella piccola Repubblica si amministra la giustizia, maniera che, dirò subito, non mi pare troppo consentanea coi tempi nostri, nè assai liberale, massime in criminale. Là non si fanno pubblici dibattimenti, dove, a parte la teatralità che spesso volta è dannosa, ... processi non si fanno, tutti si discutono che in iscritto. Della loro istruzione è incaricato il così detto commissario della legge, che è un giureconsulto straniero, residente in San Marino, profumatamente pagato, il quale giudica pure in prima e seconda istanza, mentre in terza e in quarta sentenziano certi giudicenti che stanno a Roma e che col detto commissario costituiscono il potere giudiziario della Repubblica. Istruito il processo, il commissario lo invia, assieme agli interrogatorii degli accusati e dei testi ed agli altri documenti, a Roma ai detti giudicenti, i quali, dopo aver esaminati gli atti e ponderato sulle requisitorie e sulle difese, che ricevevano solo per iscritto, emanano le loro sentenze, che, per giunta, sono inappellabili. E così può avvenire che un povero diavolo d'imputato, restando sempre ignoto, oscuro nella sua cella della rocca di San Marino, un bel giorno, che per lui sarà brutto, si veda, per esempio, arrivare addosso una condanna, supponiamo, di 25 anni di lavori forzati, da scontarsi in Italia, senza che possa profferir verbo.

Dopo queste considerazioni facevo un parallelo fra i sudditi del Re d'Italia e i cittadini della Repubblica di San Marino, e ad onta che io sapessi che questi non hanno coscrizione nè un duro gravame di tasse sulle spalle, giudicavo la fortuna pendere più pei primi che pei secondi, e vi dichiaro, perchè non ridiate, che ad indurmi a questo giudizio purchessia ha contribuito non poco il pensare che perfino il giuoco della mora, tanto prediletto ai lombardi, dalle leggi della Repubblichetta è severissimamente proibito.

ALETE CIONINI.

Al senatore Cannizzaro.

Il senatore Cannizzaro ha ricevuto dalla Società Reale di Londra la grande medaglia Copley per contributo alla *filosofia chimica*.

Questa alta onorificenza non fu conferita prima d'ora che a soli tre italiani: Alessandro Volta nel 1791, Matteucci nel 1834 e Piana nel 1844.

L'importanza dell'insigne attestazione d'onore decretata al professore Cannizzaro è indicata dai nomi stessi di coloro che finora l'avevano conseguita.

E, come italiani, dobbiamo esser lieti che uno scienziato eminente del nostro paese, come il Cannizzaro, faccia apprezzare all'estero i progressi del nostro paese, e ne mantenga alte le gloriose tradizioni scientifiche.

Il cav. Cappa non si fa chierico.

Togliamo dall'*Arena* di Verona:

« Correva da varii giorni su per le gazzette d'Italia, e noi ieri ci decidemmo a riportarla, come la riporta l'*Adige* odierno, che il cav. Cappa, già maggiore delle guardie di P. S., ed ora magazziniere delle Privative a Legnago, si fosse fatto chierico.

« Siamo informati da fonte incoercibile che detta notizia è una invenzione pura e semplice, per quanto poco spiritosa, di qualche giornalista buontempone.

« Il cav. Cappa è sempre magazziniere delle Privative a Legnago, sta benissimo, continua a professare reverenza a quella fede dolcissima che lo ha tanto e così validamente sorretto — come dice nel suo libro di memorie — durante la difficile carriera, ma non pensa nè ha mai pensato di farsi chierico. »

Un nuovo pane pei soldati.

Il Ministero della guerra ordinò al Panificio militare di Brescia gli esperimenti e la distribuzione, in via di prova, alla guarnigione di un nuovo pane, ideato dal generale Bigotti, che, oltre ad offrire buone condizioni igieniche e alimentari, si conservi al lungo senza ammuffire.

Il nuovo pane, in forma rettangolare, porta degli spacchi, che facilitano, durante la cottura, l'evaporazione acquosa.

La pasta, mista con olio d'oliva, per le sue proprietà antisettiche è sottoposta ad un maggior grado di cottura senza essere ridotta a biscotto.

La festa di Santa Cecilia a Pinerolo

La Santa protettrice dei cultori dell'arte musicale non può certo lagnarsi dei filarmonici torinesi in genere, ed in ispecie dei soci dell'Unione Corale, che si intitola dal suo nome.

Questi usano da parecchi anni ricordare la Santa loro patrona con una festa famigliare; ma in quest'anno con lodevole iniziativa hanno voluto che la festa assumesse un carattere più solenne, e stabilirono di andarla a festeggiare a Pinerolo, in unione dei loro colleghi pinerolesi e della vicina Torre Pellice.

Il progetto riuscì assai gradito anche alla cittadinanza di Pinerolo, la quale si dispose a ricevere gli ospiti torinesi con quella cordialità schietta e spontanea che in essi è tradizione non mai smentita.

Tant'è che ieri mattina, quando giunse colà il treno che portava i cinquanta soci dell'Unione Corale sulla piazza della stazione si erano dato convegno una folla di cittadini desiderosi di porgere per i primi il saluto ai torinesi. Questi, dopo avere scambiato parecchie strette di mano coi colleghi del luogo, si ordinarono in corteo e, preceduti dalla banda cittadina, mossero alla volta del palazzo municipale, dove erano attesi dal sindaco e dalla Giunta. Prima però di salire nelle sale del palazzo, i coristi torinesi, pinerolesi e di Torre Pellice vollero dare pubblico saggio della loro abilità ed eseguirono un bellissimo coro a tre voci di Rossini: *La speranza*, con accompagnamento istrumentale della banda di Pinerolo, diretta dal maestro Cherubini. La fine della cantata, che fu eseguita assai lodevolmente, fu salutata da insistenti battimani dall'affollatissimo uditorio. Quindi il sindaco, cav. avv. Achille Midana e gli assessori Fer, Deison, Rossi e Maero fecero distribuire a tutti un eccellente vermouth e vollero salutare personalmente gli ospiti in nome di tutta la cittadinanza, augurandosi che la visita abbia a rinnovarsi anche negli anni futuri.

Finito il ricevimento, i coristi dell'Unione Corale di Torino eseguirono da soli, con la solita abilità, il non facile coro: *Gli schiavi*; poscia, riordinatisi in corteo, si recarono alla sede della Fratellanza Artigiana, dove furono cordialmente accolti e festeggiati da quei soci e dal loro presidente signor Pittavino.

Giunta così l'ora pel pranzo, ospiti ed ospitati si recarono all'*Albergo della Corona Grossa*, dove erano state imbandite le tavole, alle quali presero posto circa 150 commensali.

Fra questi abbiamo notato il consigliere comunale signor Pittavino, l'avv. Bertetti, il signor Cherubini, direttore della Banda municipale di Pinerolo, il ... signor Maddaleno, maestro dell'Unione Corale, il signor conte Savorgnan d'Osoppo, maestro dei cori di Pinerolo, e il signor Chiò, presidente dell'Unione suddetta.

È inutile poi soggiungere che durante il banchetto regnò la più schietta armonia. In un luogo dove si trovavano tanti filarmonici non poteva essere diversamente; ma a par giusto dire che una parte del merito spetta all'albergatore signor Gallo, il quale seppe riscuotere gli elogi dei banchettanti.

E veniamo ai discorsi.

Il primo a sorgere fu il signor *Pittavino*, consigliere comunale e presidente della Fratellanza Artigiana, dal cui seno sorse la Scuola corale pinerolese. Diede anzitutto lettura di una lettera del sindaco cav. Midana, il quale, scusandosi di non poter assistere al pranzo, pregava di porgere ai commensali i suoi saluti.

Ai saluti della prima Autorità municipale, l'oratore volle aggiungere i suoi, dirigendoli specialmente ai maestri Cherubini, conte Savorgnan e Maddaleno, ed al presidente dell'Unione Corale, signor Andrea Chiò. Questi rispose subito ringraziando i colleghi e tutta la cittadinanza pinerolese, augurandosi di poter contraccambiare le gentilezze ricevute alla più o meno prossima inaugurazione del monumento al Padre della Patria.

Il signor *De-Giorgis*, della Società Arti e mestieri di Torre Pellice diede lettura di un lungo discorso per ringraziare anche lui delle gentilezze ricevute dai colleghi di Pinerolo. Il signor *Badino*, dell'Unione Corale parlò dell'utilità della musica corale, ricordando l'entusiasmo suscitato nelle popolazioni dagli inni patriottici. Finì mandando un evviva a Pinerolo, a Torre Pellice, al Re ed alla Regina.

L'avv. *Bertetti* ringraziò dell'invito avuto, perchè gli aveva porto l'occasione di assistere ad una festa così geniale e simpatica, improntata di tanta gentilezza.

La musica, disse, ingentilisce gli animi: niuna meraviglia quindi che fra tanti cultori dell'arte dei suoni e dei canti la nota dominante sia la gentilezza. Finì salutando a sua volta i presenti, aggiungendo con cortese attenzione un saluto speciale alla Stampa. Aggiunsero altre parole il signor *Genzone* del Circolo Operaio di Torre Pellice, ed il signor *Cantone*, impiegato ferroviario; dopo di che i commensali abbandonarono le tavole ed i coristi eseguirono nella sala parecchi cori.

Altre cantate eseguirono più tardi sotto i portici di piazza Cavour, assai affollata.

La comitiva torinese faceva poi ritorno col treno delle sette, portando nel cuore desiderio di poter rinnovare negli anni prossimi una giornata così simpaticamente lieta.

Cronaca elettorale napoletana

Vigilia d'armi.

Napoli, 19 novembre.

(Nox) — Poco meno di venti giorni ci separano dalle elezioni amministrative, e dovunque, nei Comitati elettorali, come nelle Associazioni politiche, ferve il lavoro di preparazione.

A quanto pare avremo tre liste di Associazioni importanti, che si disputeranno la vittoria con ardore, e cinque o sei liste ibride composte più o meno quasi tutte di nomi tolti alle tre liste principali. Le quali ultime saranno presentate rispettivamente dall'Associazione Costituzionale, dalla così detta Unitaria Liberale e dall'Associazione Leone XIII.

I clericali, che a Napoli rappresentano una forza non piccola, non han voluto e, a quanto pare, non vogliono unirsi con alcuno. Intendono lottare da soli e vincere o perdere senza punto confondersi con gli altri partiti politici locali. Sono gente bene organizzata e animata dal migliore spirito di disciplina, e colui che dirige il movimento elettorale dei preti è, a quanto pare, un avvocato molto pratico di elezioni, ma niente affatto pratico di storia e di grammatica. Figuratevi che il povero uomo, in un discorso pronunziato qualche anno fa, dinanzi a un uditorio molto numeroso e anche a bastanza intelligente, deplorando la prigionia di Leone decimoterzo, uscì in questa amara invettiva contro l'Italia: *Sciagurato paese che imprigioni il tredicesimo Leone!*

Ma la grammatica e la cultura non hanno niente a che fare con l'aritmetica e l'alchimia elettorale, e se l'Associazione clericale, che prende nome da Leone XIII, continuerà a lavorare sul serio, guadagnerà assai facilmente parecchi posti in Consiglio comunale.

Ma la vera battaglia, a quanto pare, è ingaggiata fra la così detta Unitaria Liberale, presieduta dall'on. Fusco, e l'Associazione Costituzionale, presieduta dall'on. Bonghi.

L'Unitaria Liberale negli ultimi anni ha cambiato non poche volte di nome e d'indirizzo. Presieduta in epoche diverse da Crispi, da Cairoli, da Nicotera, è andata sempre scendendo fino alla presidenza di Trinchera e ora dell'avv. Salvatore Fusco. Fucina di vicesindaci e di consiglieri comunali e provinciali è stata per parecchi anni ed è forse tuttavia dominata dal Billi, che ha in materia elettorale una riputazione oramai incontestata e incontestabile.

Se non che, solo perchè presieduta in altri tempi dall'on. Nicotera, l'Unitaria era ritenuta fino a qualche giorno fa o faceva ritenersi come l'espressione napoletana del ministro dell'interno.

È inutile dire che questo nuoceva non poco al prestigio del Governo, poichè il Paese spesso a torto accomunava ai nomi di qualche ministro quelli di Billi, di Trinchera e di Fusco, trinità sì, ma, a dispetto del famoso motto latino, tutt'altro che perfetta.

Bastava questa voce perchè in un paese come il nostro, dove tutti dicono sempre male del Governo, ma dove, non so bene perchè, quasi tutti ne hanno paura, bastava questa semplice voce perchè le file dell'Unitaria ingrossassero ogni giorno. Qualche tempo fa l'on. Fusco, avvocato molto cattolico, ma non per questo non di Sinistra, diresse una lettera-circolare a quasi tutti i deputati meridionali invitandoli a inscriversi nelle file dell'Unitaria.

L'effetto della lettera non tardò a farsi sentire, e chiesero di essere iscritti persino parecchi antichi deputati di Destra.

E perfino l'onorevole Celestino Summonte, già segretario e consigliere della Costituzionale, avanzò anch'egli formale domanda. Se non che al povero uomo accadde cosa che non era mai accaduta ad alcuno. Poichè la domanda sua, sia che il cambiamento sembrasse troppo repentino, sia che non lo credessero uomo di propositi molto saldi, sia infine perchè lo ricordavano recentemente a capo delle coorti avversarie, ... Ora, a meno che non voglia rivolgersi all'Associazione Leone XIII, per aver voluto appartenere a tutte e due le grandi Associazioni politiche napoletane, l'on. Summonte, per un caso veramente lacrimevole, si trova fuori di ogni movimento.

L'on. Fusco trattava con tutti come un vero rappresentante del Governo, un *missus dominicus* per le provincie napoletane.

Se non che l'altra sera nella riunione della Costituzionale l'on. Bonghi pronunziò un discorso che produsse grandissima impressione. Poichè l'on. Bonghi affermò recisamente essere autorizzato dallo stesso on. Nicotera a smentire che il Governo sia d'accordo con l'on. Fusco. « Gl'intendimenti dei così detti amici « dell'on. Nicotera — soggiunse poi l'on. Bonghi — « consistono nel pretendere di dirigere la sua opi- « nione e soprattutto di parere che essi la dirigano. « Secondo essi, bisognerà creare un Municipio ad « esclusivo loro uso. L'interesse della città non è ne- « cessario che vi sia, perchè a loro si assoggetti. « Quali idee porteranno nella pubblica amministra- « zione? Nessuna. Essi vi porteranno le loro per- « sone ».

Nè, parlando dell'avvocato Fusco, l'onor. Bonghi fu meno espressivo: « Esaminando il programma del- « l'*Unitaria Liberale* ed i relativi discorsi, che voi « mi avete forzato a leggere, io mi domando chi sia « l'on. Fusco. Io lo ignoro, come ignoro di parecchi « che pure seggono nell'una o nell'altra Camera. Di « lui mi si dice che è uomo fortunato, ma non è « questa una ragione per prendere le redini del Paese. « Io e parecchi altri di voi siamo venuti *da giovani* « combattendo per questa nostra patria. Ma ha fatto « egli altrettanto? Nei giorni delle nostre avventure « il suo nome non l'ho mai sentito. Ove dunque ha « trovato egli il coraggio di dare al Paese, di assu- « mere il monopolio nella formazione di una lista, « di dire a voi « morite »? Chi gli ha dato il diritto « di questa superbia? Io mi sforzerò di mettere in « chiaro le ragioni di così inopportuno orgoglio. » E qui l'on. Bonghi molto incisivamente spiegò come l'on. Fusco si sia fatto credere il rappresentante dell'on. Nicotera, mentre da questi non aveva ricevuto alcun mandato nè incarico.

Data la situazione presente delle cose, ogni accordo fra l'Associazione Unitaria e la Costituzionale è impossibile.

D'altra parte, dal momento che all'on. Fusco e all'Unitaria son tolti il prestigio e la forza che venivano loro dal farsi credere i rappresentanti delle aspirazioni del ministro dell'interno, ogni previsione sull'esito della lotta riesce difficile, e l'onor. Fusco non ha ora quelle probabilità di vittoria che aveva dieci giorni sono. E l'on. Nicotera ha non poco guadagnato agli occhi dei napoletani, mostrando loro di non accettare punto le idee e il programma di una Associazione che può riassumersi in tre nomi: Fusco, Billi e Trinchera.

Pei fumatori.

Presso la Direzione generale delle gabelle si stanno studiando nuovi tipi di sigari da sostituirsi in parte a quelli che attualmente sono in vendita.

Così il sigaro romano da 12 centesimi verrebbe abolito e sostituito da un altro tipo di sigaro meno grosso, ma più finamente lavorato al costo di centesimi 10.

Visto che i Magliani non hanno attecchito, sebbene costassero appena 5 centesimi l'uno, si metteranno in vendita allo stesso prezzo dei sigari dolci, fatti col tabacco indigeno coltivato in Val di Brenta, la cui combustibilità è accertata da recenti esperimenti, e si chiameranno sigari Dama.

Si fabbricherà pure un sigaro forte sul tipo del Cavour, da vendersi a prezzo millesimo.

Intanto le sigarette da 2 centesimi, che avevano tanto incontrato, ed i Madera da 10 sono completamente esauriti.

Servizio fillosserico.

Sono ultimati in ciascuna regione infetta i lavori di esplorazione fillosserica e sono terminate le iniezioni di solfuro di carbonio dove verrà applicato il sistema distruttivo. L'applicazione poi del metodo stesso è già cominciata sopra una superficie di sette ettari in provincia di Perugia, dove, come è noto, è recente la scoperta della infezione fillosserica, quantunque sia provato che il malefico afide da oltre 15 anni vi si era annidato.

Nell'isola d'Elba poi ed in Sicilia è cominciata la cura dei vigneti infetti di primo, secondo e terzo trattamento, atti a trar profitto dalla cura stessa, sussidiata pertanto dal Governo.

Annunziamo, finalmente, che è stata in questi giorni distribuita la relazione del ministro per l'agricoltura intorno al servizio antifillosserico durante la campagna del passato anno, presentata alla Camera dei deputati il dì 10 giugno 1891. A questo rapporto va allegata la carta delle varie provincie del regno nelle quali è stata fin qui accertata la presenza della fillossera.

L'eterna questione delle lingue e delle nazionalità in Austria

Vienna, 14 novembre.

(Folo) — Il principio del famoso monologo di Amleto, *to be or not to be*, mi venne in mente quest'oggi a proposito della questione sollevatasi fra i deputati sloveni e czechi da una parte e il ministro dell'istruzione e culto dall'altra, in merito alla necessità del mantenimento della tedesca come la sola lingua dello Stato in Austria.

Il ministro, barone Gautsch, non esitò un momento a tagliare il nodo gordiano con un'esplicita affermazione in favore della lingua tedesca, asserendo anzi che senza di questa la Monarchia potrebbe correre un serio pericolo. È un'affermazione codesta che a primo aspetto parrebbe giustissima, ma esaminandola meglio vi si trovano i lati deboli.

La dichiarazione del ministro fu motivata da un violento attacco mossogli da un deputato, il quale si lagnò che nelle scuole popolari della Carinzia si insegni troppo in tedesco a scapito dello sloveno. Non è un lamento questo che dati da oggi, esso si ripete ogni anno al momento della discussione del bilancio istruzione e culti, ma questa volta assume un carattere importante per la recisa risposta del Gautsch. E in vero così chiaro non si era abituati a sentire parlare i ministri in Austria.

Quanto al lagno in se stesso, convien dir subito che gli sloveni della Carinzia sarebbero quelli che meno degli altri avrebbero diritto d'alzare la voce, poichè essi godono, accanto all'insegnamento in tedesco, anche uno in sloveno. E in secondo luogo la Carinzia non ha che un 30 0/0 di slavi, mentre il rimanente della popolazione è tedesca. Manco a dirlo, ... Boemia, Moravia e Slesia. Ma chi non vede che il grido di tutti questi slavi è diretto ad ottenere non soltanto maggior insegnamento nella loro lingua, ma l'introduzione d'essa come lingua dello Stato in luogo della tedesca.

Gli slavi, che si sentono in numero superiore ai tedeschi, vogliono fare dell'Austria, e magari dell'Ungheria, uno Stato slavo. Ecco la loro meta, ecco perchè non lasciano passar occasione senza dar battaglia al Ministero. Questi, impressionato forse dalle crescenti pretese di queste nazionalità e dell'attitudine ostile che vanno prendendo, ha creduto giunto il momento di parlar chiaro, sperando così di porvi un freno.

Molti pensano a questo riguardo che il Taaffe abbia voluto, a mezzo del discorso del suo collega dell'istruzione, far capire la sua definitiva risoluzione di appoggiare a Sinistra, cioè coi tedeschi liberali, abbandonando la politica del *Fall zu Fall*. E già i liberali tedeschi cantano osanna e vedono il loro duce, il Plener, entrare nel Ministero. Io per me credo che siano invece per pigliare un grosso granchio. Può darsi che il Taaffe, lasciando tagliar corto sulle aspirazioni degli slavi dal Gautsch, abbia inteso di dar un'ammonizione, ma nulla di più. Comunque sia, non è di ciò che importa al momento di parlare. Ritorniamo quindi alla questione della necessità della lingua tedesca in Austria.

È indiscutibile che, data l'organizzazione odierna di questo Impero, dove, specie l'esercito, non può star assieme che mediante una lingua comune, la tedesca sia la sola possibile. E mettiamo così pure fuori questione l'importanza della tedesca in confronto di tutte le lingue slave. Ma hanno forse per ciò minor torto gli slavi di reclamare? No certo, e tanto più se teniamo conto che fu appunto il Taaffe ad ammezzare tutti i partiti cercando di accaparrarseli facendo mostra di concedere quanto non era disposto a mantenere.

È forse da meravigliare se oggi le diverse nazionalità, sollevata la testa, non intendono più di abbassarla? E poi, non è forse il *Drang nach Osten* dell'Andrassy quello che informa il principio politico dell'Austria dopo perduta l'egemonia germanica?

E se queste considerazioni sono giuste, perchè dunque voler reprimere l'elemento slavo a tutto vantaggio del tedesco? Ha cambiato o non ha cambiato, direbbe il marchese Colombi, missione l'Austria dopo il 1866? E allora? Non mi sembra dunque che la dichiarazione del barone Gautsch corrisponda, nel tuono e nell'intenzione che fu detto, al presente momento storico che attraversa l'Austria. In quanto poi alle dimostrazioni slave, esse non sono che l'effetto di cause velate, è inutile il lamentarsene. Il corso degli eventi non si arresta, ma stoltezza è il fingere di non vederli.

Pericoloso sarebbe e fors'anche impossibile il sopprimere in Austria l'insegnamento in tedesco, ma non meno pericoloso può essere pel Governo e pel paese voler menomare l'importanza a cui ha diritto l'elemento slavo. Già i deputati delle diverse nazionalità slave si sentirono scossi brutalmente dalle parole del Gautsch, e se si unissero potrebbero formare un'opposizione la quale darebbe del gran filo a torcere al Taaffe. Via, nessuno nega che la tedesca sia una lingua mondiale necessaria alla coltura dei popoli quanto l'italiana, francese e via, ma è stata una imprudenza dirlo sotto il naso di slavi, czechi e polacchi.

In fondo all'animo di questi slavi potrebbe nascere il dubbio che si volesse germanizzarli a tutto profitto della Germania, e questi sospetti in questo momento non sono atti a tranquillizzare nessuno.

La vita che si vive

L'altro giorno ho raccontato una graziosa storiella sul conto di un marito che aveva ceduto la moglie per la tenue somma di *sessanta* lire, e ho preveduto che a poco a poco si sarebbe stabilito un commercio di nuovo genere che avrebbe dato luogo a casi ben singolari.

Eccone oggi un'altra prova.

Essa si potrebbe intitolare: *Una moglie a rate*, ed è una storiella americana, che vien recata dal *Cristoforo Colombo* di New-York.

Ecco che cosa racconta il giornale americano:

A Chicago, William Baum, impiegato in un *restaurant*, si accorse che sua moglie, una bella e giovine donnina, se la intendeva troppo intimamente con un suo cugino, Arturo Pille.

Baum non se ne prese troppo fastidio. — Vuole mia moglie Arturo? — disse; — se la pigli, peggio per lui e me la paghi. »

Detto fatto. Cercò il bel cugino, ed a bruciapelo gli propose di vendergli sua moglie al prezzo di 75 dollari (lire 375 circa!) una vera miseria.

Il cugino accettò, ma quando giunse il momento di pagare, confessò di non possedere i 75 dollari.

Questa ottima pasta di Cornelio — *pardon* — di Baum volle mostrarsi magnanimo ed accordò al cugino di pagargli sua moglie a rate.... purchè gli portasse via la deliziosa signora.

La quale così diventò *ipso facto* proprietà del suo amante....

Arturo, il bel cugino, ha pagato regolarmente le rate; ma Baum è stato preso dai rimorsi.... Ha richiesto la moglie, Arturo si rifiuta di renderla ed ora la strana questione è stata portata in Tribunale.

***

Ora, con lo spettacolo dei leoni ammaestrati che il domatore Manuel Veltran produce al teatro Balbo, le belve sono all'ordine del giorno in tutti i discorsi. Si può dire che non v'è mai stata tanta.... ferocia nelle conversazioni cittadine.

Ecco, quindi, una notizia d'attualità.

In un giornale austriaco, un chimico propone, per prevenire le terribili scene che avvengono spesso nei serragli tra domatori e belve, di situare presso la gabbia un impiegato munito di una grande siringa piena di ammoniaca caustica, e il di cui contenuto verrebbe schizzato sulle narici della belva nel momento in cui il pericolo divenisse imminente.

Il successo sarebbe istantaneo, perchè la bestia, alla quale il liquido toglierebbe la respirazione, lascierebbe la preda immediatamente.

***

A proposito di belve.

Grande emozione, qualche giorno fa, nella stazione di Manchester, dove era giunto un interminabile treno, composto quasi esclusivamente di vagoni di animali.

Gl'impiegati aprivano gli sportelli ad uno ad uno, e la discesa cominciava ad effettuarsi, quando l'impiegato che aveva aperto l'ultimo vagone gittò un grido di terrore: aveva visto in fondo allo scompartimento, fiocamente illuminato, un enorme leone che lo guardava coi suoi occhi di fuoco.

L'impiegato ebbe ancora il sangue freddo di chiudere lo sportello, mentre uno dei suoi compagni, che aveva guardato al disopra delle spalle di lui, scappava precipitosamente dando l'allarme.

Fu uno scappa scappa generale e uno spaventevole panico.

Tutti credevano di vedersi alle spalle la belva con la criniera al vento e la bocca spalancata.

I più coraggiosi, o meglio i più paurosi, osarono infine avanzarsi fino al tremendo vagone, di cui rinforzarono le serrature, mentre il capo-stazione telegrafava alla Direzione del giardino zoologico di Manchester per avere soccorsi.

Quando i guardiani arrivarono presso il vagone in cui si trovava il re del deserto, e quando ebbero gettato uno sguardo nell'interno dello scompartimento, scoppiarono in una sonora risata: il leone non faceva il menomo movimento per l'eccellentissima ragione che la bestia era.... impagliata!

Si trattava di un dono che un cittadino di Londra inviava a un suo amico di Manchester!

***

Ancora il cane.

Un medico di Shelbyville (Indiana) al quale gli allori del dottor Koch da lungo tempo gl'impedivano di dormire, ha immaginato un nuovo metodo per la guarigione della tisi.

Avendo in casa una giovane affetta da tubercolosi, le ordinò di nutrirsi esclusivamente di carne di cane e di continuare in questo regime sino a che non si fosse dimostrata l'efficacia del nuovo rimedio, il quale pare abbia guarito la giovane sul serio. Per cominciare detta cura si scannò un grosso cane di Terranova, grasso e tenero, che fu servito all'ammalata sotto forma di bistecche.

Ammettendo la cosa, ecco un gran pregio di più in quell'animale che fu convenuto chiamare l'amico dell'uomo. Egli s'è mostrato anche amico.... della donna.

***

La penultima.

Si parla di accidenti ferroviari.

— Secondo le statistiche — dice qualcuno — i primi e gli ultimi vagoni sono i più danneggiati.

— Ebbene, — osserva Tapinetti, — bisognerebbe sopprimerli!

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Tornarono vicino alle due dame, riconfortati, rassegnati al duro sacrifizio, ma uniti per sempre nel cuore.

Le gentildonne si rianimarono vedendoli così arditi, così fiduciosi, e si sentirono anch'esse rinascere alla speranza.

Mezz'ora dopo la novizia rientrava nel convento. La superiora si recò in fretta e furia nel parlatorio.

Uno sguardo le bastò per notare il cambiamento operatosi nella giovane, la quale *recava negli occhi la fiamma impura del mondo perverso!* — disse più tardi alle suore, con voce dolente.

Vero è che la poverina aveva le palpebre piene di lagrime ed il petto pieno di singhiozzi.

Abbracciando la sua protettrice, le disse piano, in tono disperato:

— Mi pare di entrare in una tomba!

— Coraggio! Coraggio! Ti salveremo!

— Dio vi aiuti!

E si separò con isforzo, vedendo la Madre Badessa corrugare le ciglia in atto d'impazienza. Allora questa, assumendo un contegno freddissimo, pregò la signora di Fobello di non visitare più la signorina di Delta, avendo ricevuto dal Marchese l'ordine esplicito di non lasciarle vedere nessuno prima che vestisse l'abito monacale.

Ginevra mise un grido di terrore; ma la Contessa le fe' cenno di contenersi e finse alla stessa di rassegnarsi di buon grado ad un ordine contro il quale non giovava ribellarsi in questo momento: meglio essere cauti per cantare vittoria poi.

CAPITOLO DUODECIMO.

Quando Ginevra entrò nella sala del lavoro, le educande la guardarono curiosamente, quindi chiacchierarono sommesso tra loro; ma le monache le si strinsero presto d'attorno, con esclamazioni d'affetto e lodi esagerate: ell'era la gioia del convento! senza lei si credevano sepolte vive! e baci, e abbracci: una vera ovazione che sembrava concertata da prima; la novizia ricordò le blandizie con le quali fin da piccina cercavano d'invischiarla, ed ebbe un senso di nausea: oramai vedeva chiaro in tutte queste ipocrisie, ed era ben risoluta a non lasciarsi vincere nè con le carezze, nè con le minaccie.

Intanto le monache ostentavano di chiamarla già col titolo di *suora*.

— Suor Ginevra, l'altare di santa Maria Maddalena aspetta il suo ritorno con grande impazienza!

— Nessuno sa comporre i mazzi di fiori come lei!

La fanciulla ricordò il Gesù rappresentato nel quadro, ed arrossì.

Un rimorso la mordeva, non ardiva comparire dinanzi al suo antico amante; le pareva di averlo tradito; si sentiva molto turbata.

Rasserenossi alquanto pensando che fino al mattino seguente non occorreva che andasse in chiesa.

Poi uscì dalla sala del lavoro per recarsi nella sua cella. Attraversò i corridoi e salì le scale come in un sogno; tutta la vita del convento l'afferrava novellamente; la sua infanzia, la sua prima giovinezza l'assalivano da ogni parte; quante rimembranze! i mille sogni sognati entro quelle pareti, le poche gioie, i lunghi spasimi, tutto, tutto si affollava al suo pensiero: le pareva di non essere mai uscita dal monastero, che la sua assenza fosse un racconto letto in un libro. Entrando nella sua cameretta, la commozione fu ancora più viva; quelle pareti, confidenti del mistico amore, le ritrassero di colpo i sentimenti che l'avevano così forte agitata durante l'anno di noviziato; ma subito un'altra figura le si affacciò allo spirito: Enrico. Oh! quanto diverso l'amore che sentiva per questo!

Nel ricordare il primo le sembrava essere tuttora in preda all'angosciosa eccitazione prodotta da una immensa sete di affetto, di devozione, alla brama ardente del sacrifizio, in cambio di un sentimento anche artificiale, purchè le facesse vibrare il cuore e la immaginazione che viveva, sebbene chiusa in quello sepolcro, di dove non sentiva neppure vivere il mondo.

Ma per Enrico! oh! come le batteva schietto e senza sforzo il cuore! il suo amore era vivo, naturale, aveva bisogno di sole, di aria, di gioia. Con lui non si struggeva in estasi morbose; i loro sogni erano la vita felice, al cospetto di tutta Roma, in mezzo a coloro che amavano e dai quali erano riamati.

Una beatitudine presente, semplice e punto egoista.

Questa le sembrava la vera via dell'onestà e non l'artificiale mummificarsi in una sepoltura anticipata, nociva a sè e inutile agli altri.

Alla dimane, quando albeggiava, Ginevra scese in chiesa; ella riprendeva il suo servizio, come se nulla fosse mutato nella sua vita.

Mentre si avvicinava all'altare di santa Maddalena, il cuore le batteva forte, si sentiva molto confusa. S'inginocchiò sui gradini e cominciò a pregare senza ardire di alzare gli occhi sulla figura di Gesù; gli chiese perdono di essersi ritrattata, lo supplicò di non abbandonarla, di confortarla, sorreggerla, benedirla, avere misericordia di lei, e finì coll'implorare l'aiuto divino, perchè le fosse concesso di sposare il suo Enrico. Allora tremante volse le pupille supplichevoli verso il Salvatore. Oh! la cara figura! il suo sorriso pareva ancor più benigno! Un raggio di sole che passava dalla vetrata ne animava il viso; i suoi occhi soavissimi erano pieni di mansuetudine, di amore incommensurabile.

Ginevra si sentì perdonata; una gioia immensa la invase.

Allora sorse e cominciò dal preparare i vasi per mettere i fiori freschi.

In quella il giardiniere entrò e le porse un cestino pieno di rose.

— Sotto la rosa bianca! la prenda presto — mormorò egli, inginocchiandosi e fingendo di pregare.

La giovane avvampò in viso e, sollevando il fiore indicato, scorse un biglietto. Volse d'attorno una rapida occhiata, poi, celandosi dietro l'altare, lesse:

« Mia Ginevra,

« Ho corrotto il giardiniere; questa sera entrerò « nel cortile del convento; faccia che io possa vederla, « parlarle.

« Il suo Enrico che le vuole bene assai assai. »

Ella nascose il biglietto, e voltasi all'uomo sempre inginocchiato:

— Sarò alla finestra della sala di lavoro a mezzanotte — disse piano.

Egli si alzò subito, fece il segno della croce ed uscì tranquillamente.

— Questa sera! Oh Dio! questa sera lo vedrò! — diceva intanto tra sè la giovane, e le sue mani tremavano talmente, che non riusciva ad accomodare i fiori nei vasi.

Guardò il Cristo: egli continuava a sorridere pietoso: compativa la debole umanità dall'alto della sua perfezione invulnerabile.

Una dolcezza immensa le scese nell'animo; ogni rimorso scomparve e, la fronte serena, la coscienza tranquilla, ella pure uscì dalla chiesa.

Il convento delle suore del Sacro Cuore di Maria Immacolata era un antico palazzone alto, lungo, nero, di architettura tanto severa quanto malinconica. Cinto da quattro vie deserte, esso offriva l'aspetto seducente di un carcere, le cui mura erano perforate da tre ordini di finestre con grate ed assi, in modo da non lasciare nell'interno apparire allo sguardo che un piccolissimo spazio di cielo. Il palazzo componevasi di un corpo principale e di due ali, che formavano i tre lati del quadrato nel quale chiudevasi un cortile spazioso.

In fondo a questo stendevasi il giardino, piuttosto vasto, stretto da un muro elevatissimo, al disopra del quale verdeggiavano le folte cime degli alberi di alto fusto; un giardino che pareva una piccola foresta vergine, tutto pieno di ombre, di verdure, di piante rampicanti, che correvano, salivano, scendevano, ricadevano, attorcigliandosi in fibre di foglie lunghe, flessuose, formando ghirlande, festoni, invadendo ogni cosa in un disordine naturale pieno di poesia.

I fiori apparivano poco numerosi; alcuni cespugli di rose e di gelsomini attestavano l'incuria delle buone suore per le delicatezze mondane, e l'esuberanza dei parassiti, che sopra ogni cosa predominavano rigogliosi, denotava che esse non s'impensierivano maggiormente d'invigilare l'opera del giardiniere.

Questi invece dava tutte le sue cure all'orto, situato dietro il muro estremo del giardino, col quale comunicava per mezzo di un cancello; una grande lastra di ferro lo foderava da cima a fondo, intercettando così gli sguardi da ambe le parti.

L'altissima, insuperabile cinta serrava il tutto, formando un grande parallelogramma terminato alle estremità dal convento e dalla casupola del giardiniere, che usciva sulla quarta via.

(Continua).

***

L'ultima.

Letto sotto il bottone del campanello elettrico di un albergo:

— Suonare due volte, se si vuole il cameriere.
— Tre, se si vuole la cameriera.
— Una volta, se non si vuol nessuno.

Io per tutti.

Inaugurazione dell'Asilo « Regina Margherita » in Asti.

Asti, 21 novembre.

(ASTENSE) — Ieri ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Asilo infantile *Regina Margherita*, eretto in borgo San Pietro. Assistevano alla gentile cerimonia parecchie signore, fra le quali noto le signore Rivera-Giovannini colla sua figlia signorina Rosina, Guglielminetti-Cagna colle sue signorine, Gastaldi-Montaldi, Bianchi-Gualco, Garberoglio-Gualco, Savia-Borelli, Delù e Ceca colle loro signorine, Anfossi-Sgarabeggio, e molte altre di cui con mio rincrescimento mi sfugge il nome.

Assistevano ancora: quasi tutto il Corpo insegnante di Asti e parecchi ufficiali del presidio in grande montura, nonchè le rappresentanze degli Alfieri Arri ed Anfossi e delle Società operaie del paese.

Facevano gli onori di casa colla maggiore compitezza: il presidente dell'Asilo inaugurando cavaliere Bocca e la maestra direttrice signorina Ratti.

Il locale dell'Asilo era stato elegantemente addobbato per la circostanza, essenzialmente la grande sala ove si celebrò l'inaugurazione e sulla cui parete in fondo — adorna di ricco drappo artisticamente disposto — stava il ritratto della Regina, graditissimo dono della Sovrana all'Asilo, reso anche più prezioso dalla firma autografa sovrapposta dalla augusta donatrice.

Dopo la preghiera cantata dai bambini, quaranta dei 200 bambini già accettati, il presidente cavaliere Bocca pronunzia un applaudito e forbito discorso di occasione.

L'oratore comincia col ricordare come l'istituzione di un terzo Asilo fosse un vero bisogno vivamente sentito dalla popolazione, sicchè bastò manifestare pubblicamente l'idea di erigere un Asilo nella regione orientale della città perchè sorgesse subito una nobile gara per soddisfare il più presto e nel miglior modo questo bisogno. Accennò al contributo dato dai Sovrani, il cui magnanimo cuore batte sempre pel bene dei loro sudditi; a quello dato dalla Provincia, dal Comune, dalle Associazioni operaie. Disse che questo rione della città è il più popolato, il più operaio ed anche il più misero; che ronvi parecchie centinaia di bambini che non possono fruire, per la troppa distanza e per difetto di locali, degli altri due Asili, e quindi passano la giornata sulle strade, nei vicoli e sulle piazze a guastarsi, ad imparare ogni cosa disonesta, a disprezzare ogni sentimento di moralità, di giustizia, di civiltà.

Indicò i vantaggi dell'istituzione degli Asili d'infanzia, ricordandone il rapido progresso nell'Europa. Dimostrò che questo nuovo Asilo servirà per questo rione poichè potrà accogliere ben 300 allievi cui verrà impartita l'istruzione e l'educazione coi metodi più razionali e moderni. Descrisse successivamente i locali ed il giardino di 1000 mq. che sarà annesso all'Asilo e che servirà mirabilmente per i bambini, sia per istruirli nella conoscenza delle piante e della loro coltura, sia per svilupparne le forze fisiche. Disse che il merito primo di questa opera va tributato a S. M. la Regina, che accettò il patronato dell'Asilo ed incoraggiò così l'attuazione dell'idea; e che meritano lode i sottoscrittori e specialmente i più cospicui, che elargirono somme rilevanti, il cui nome fu scolpito a caratteri d'oro sopra una lapide apposta nell'Asilo stesso.

Parlarono quindi il cav. Canonico Longo, direttore dei due altri Asili, e il sindaco comm. Garbiglia, pure applauditi.

Poscia, accompagnato all'armonium dal maestro Rimone, si cantò l'Inno dei bambini dell'Asilo alla Regina d'Italia, inno che venne accolto da un vero bis.

E dopo la lettura del regio decreto di erezione dell'Asilo in corpo morale, si fece la visita dei locali, che si trovarono ordinati e distribuiti col maggior criterio, e ciò ad elogio dei signori geometri Denzi e Penna, autori del progetto. La Deputazione provinciale di Alessandria era rappresentata dall'ingegnere Adorni.

La funzione terminò alle ore 12 1[2 con soddisfazione generale.

S. E. il ministro Villari scrisse una bellissima lettera al presidente.

Al teatro Alfieri lo stesso giorno grande serata a beneficio dell'Asilo *Regina Margherita*.

Il Comitato della festa, con commendevole pensiero, fece distribuire il grazioso fiore di margherita, ed anche questo, oltre il contributo della bellezza, procurò alla cassetta un bel gruzzolo, chè non uno degli spettatori volle esser privo del caro simbolo. Venne applaudita la Marcia Reale.

La principale attrattiva era costituita dall'ultima parte del programma, cioè la graziosa originalità: *Marchisita Astigiana*, che mandò il pubblico affollato in visibilio.

La serata fruttò una somma ragguardevole e ciò ad elogio principale di quelli che ne furono l'anima, cioè dei signori: cav. Bocca, pittori Borelli e Musso, avvocati Vigna, Bottini e Grassi, maestri di musica Rimone, Neri e Delfrate, e dei signori Borio, Bussolano, Scassa, Pancotto, Compaire, Dabbene e Giordani. A tutti vivi elogi.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — (Nostre lett., 22 novembre). — *(g. r.)* — **La salute del generale Cialdini.** — Il generale Cialdini continua ad essere sempre nello stesso stato di salute, sempre abbattuto, sofferente, senza speranza di prossimo ristabilimento. È stato a visitarlo l'on. comm. Ulderico Levi, deputato di Reggio Emilia, già suo aiutante di campo, il quale voleva mettersi a disposizione dell'illustre infermo per assisterlo, ma il generale lo ringraziò vivamente della sua offerta, ma espresse il desiderio di non volere altri che i famigliari e l'attuale suo aiutante capitano Lazzarini.

MASSA MARITTIMA. — La morte del vescovo. — Il nostro vescovo, monsignor Giuseppe Morteo, cessava di vivere ieri mattina. Governava la diocesi da diciotto anni.

Monsignor Giuseppe Morteo, de' Minori cappuccini, era nato in Livorno il 26 aprile 1831 e fu preconizzato vescovo di Massa Marittima e Populonia nel Concistoro del 23 dicembre 1872.

MODENA. — Il giuramento dei nuovi allievi della Scuola militare. — Scrivono in data 21:

Ieri mattina, nel piazzale reale, gli allievi nuovi della nostra Scuola militare prestarono giuramento. I tre battaglioni si disposero in quadrato, aperto dal lato verso il palazzo reale. Nella ringhiera del palazzo erano le Autorità, parecchie famiglie di allievi e molti invitati. Notammo il prefetto comm. Arata, il sindaco, il presidente la Corte, il procurator generale, il rettore; fra i forestieri il senatore Voli, sindaco di Torino.

Il signor generale comandante, dopo aver passato rapidamente in rassegna i tre battaglioni di allievi, andò a collocarsi nel centro del quadrato, e con voce vibrata pronunciò un energico discorso, che fece vibrare le fibre del cuore dei giovani non solo, ma di molti anche..... che non lo sono più.

Finito il discorso, il generale pronunciava la formola del giuramento, a cui gli allievi rispondevano con voce tonante: *giuro*.

I tre battaglioni sfilarono quindi per plotoni, *guida a sinistr*, dinanzi al generale ed alla bandiera, e dopo aver salutato questa, rientrarono in palazzo, e così ebbe termine la solennità militare.

Le signore e le Autorità furono allora invitate nella sala di ricevimento, dove, per la non mai smentita cortesia dei nostri ufficiali, furono loro serviti abbondanti rinfreschi, cui poi più tardi fecero lietissima accoglienza anche gli allievi.

In detta sala notammo una novità interessante assai. E sono i nove ritratti di coloro che furono comandanti a cominciare dal nostro colonnello Ruffini, eseguiti ad olio dal bravissimo Boschi ed apprezzati da tutti per la squisita esecuzione e per la perfetta somiglianza.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 22 novembre) — (Mirino) — **La crisi municipale.** — Ritorna a far capolino da noi altri la vecchia malattia delle dimissioni; conviene proprio dire delle dimissioni dei nostri consiglieri quello che buon'anima di Giusti diceva delle ciliegie, l'una tira l'altra. Si doveva procedere alla discussione e all'approvazione del bilancio; ma siccome il Consiglio non era mai in numero, così il sindaco e la Giunta deliberarono di dare le dimissioni in massa.

In verità la storiella delle dimissioni comincia ad annoiare seriamente gli elettori ed i contribuenti. Si vocifera pure che in paese che diversi consiglieri hanno intenzione di rassegnare le loro dimissioni onde provocare dal Governo l'invio di un commissario regio. Da parte mia non esito a credere che il sindaco e la Giunta, come già fecero altre volte, resteranno al loro posto e le cose ritorneranno allo *statu quo*.

ACQUI. — Un'elargizione di 200,000 lire. — Togliamo dalla *Gazzetta d'Acqui* di sabato, 21:

« Ieri venerdì si radunò la Congregazione di carità coll'intervento dell'onorevole Saracco, che annunciò, dietro mandato del signor Jona Ottolenghi, avere questi disposto per l'elargizione di L. 200,000 da impiegarsi nell'erezione di un *Ricovero di mendicità*.

« Venne nominata una Commissione per studiare ove convenga stabilire il nuovo edificio nella località dell'attuale ospedale.

« Nell'erigendo Ricovero potranno essere ricoverati non solo i poveri appartenenti al Comune di Acqui, ma anche quelli degli altri Comuni del circondario mediante una lieve quota. »

VERCELLI. — (Nostre lettere, 22 novembre) — (BICCIOLANO) — **Un banchetto d'onore.** — Questa sera alle 6 1[2, nel salone del *Leon d'oro*, ha luogo un banchetto in onore degli onorevoli Lucca e Bellardi, sindaco della città, benemeriti della festa in occasione della recente visita del Re.

CARPENETO D'ACQUI. — (Nostre lett., 20 novembre) — **Per la Pretura conservata.** — Ieri, per iniziativa di un benemerito Comitato presieduto dall'egregio cav. avv. Cassone, si festeggiò la conservazione di questa Pretura con un pranzo, al quale furono invitati il sindaco marchese Rodolfo Pallavicino, il pretore avv. Giuliano Casepe, il cancelliere Carlo Gionferri e il segretario comunale geometra Carlo Gualco.

Il banchetto ebbe luogo nell'ampia sala comunale; i commensali erano numerosissimi ed il servizio fu regolatissimo e inappuntabile. La musica coi dolci concenti rendeva più allegra la festa che, anche per la concordia degli animi, riuscì imponente.

Il cav. Cassone apriva la serie dei discorsi con un ringraziamento al sindaco ed al segretario per la loro cooperazione alla buona riuscita dell'opera, ed a tutti quanti coadiuvarono a scongiurare una vera sciagura; fecero seguito i discorsi di Peralli conciliatore, avv. Vitali e Picchetta Luigi, tutti applauditissimi. Il marchese Nicolò Pallavicino, a nome del padre, indisposto, inneggiò felicemente alla prosperità di Carpeneto, mandando un evviva al Re ed alla Regina, ed il geometra Gualco fece voti perchè alla vittoria morale segua l'economica e la finanziaria, che la vaporiera scorra e presto in questa valle, mandando un saluto agli onorevoli deputati che cooperarono e a S. E. il ministro che ci rese giustizia. Entrambi applauditissimi.

Incominciato il pellegrinaggio, e recatisi i commensali all'abitazione del segretario, ivi il pretore, dichiaratosi lieto di trovarsi in mezzo ad una popolazione che mostra di avere della Pretura e dei suoi rappresentanti un alto concetto, bevette al grido di: *Viva Carpeneto*. Alla palazzina dell'assessore Picchetta si rinnovarono con vini squisiti i brindisi.

La musica, accompagnati i commensali alle diverse *stazioni*, fatta la serenata al sindaco, si sciolse ad ora tarda dopo aver rallegrato in piazza il pubblico con scelti pezzi musicali.

Così ebbe termine una festa che sinceramente si può dire riuscitissima.

PIASCO. — (Nostra lettera, 21 novembre) — **Necrologio.** — Oggi, alle 4 pom., rendevansi gli estremi onori alla salma del signor Deaglio Eugenio, che ieri mattina, verso le ore 5, cessava di vivere, circondato dall'affetto del figlio, delle figlie, e del genero.

Carattere integerrimo, dolce, conciliante, industriale onesto, uomo di saggio consiglio, già regio conciliatore e consigliere del Comune, fu generalmente stimato ed amato.

E bella, eloquente prova della stima e dell'affetto di cui godeva fu l'imponente onda di popolo che mesto oggi traeva ad accompagnarne i resti mortali all'ultima dimora.

Numerose le Corporazioni religiose, quasi intero il Consiglio comunale col sindaco, lunghissima schiera di membri delle due Società operaie di Piasco e Rossana, numeroso stuolo di operai e operaie degli opifici Wild Planta e C., e dei forni da calce delle Ditte Pellizi Alberione Castellano e C., di cui era socio, e Deaglio fratelli Falli e Caroni, e infine molti amici e conoscenti, portatisi anche da lontano, tutti concorsero a dimostrare quanto larga eredità di affettuoso compianto abbia lasciato il sig. Deaglio Eugenio.

E tanta dimostrazione valga a lenire in parte il dolore della famiglia, per la quale egli fu padre e consigliere amoroso.

DRONERO. — (Nostre lettere, 22 novembre). — (B.) — **Un caso commovente.** — Ieri l'altro si stavano apprestando i funerali del cavaliere geometra Massimo, amministratore comunale, presidente dell'Ospedale e di altre Opere pie, morto in non tarda età fra il sincero rimpianto dei droneresi.

Per la mesta contingenza era arrivato da Costigliole Saluzzo l'avv. Emanuele Gertosio, nipote dell'estinto.

Mentre la triste funzione stava per incominciare, l'avv. Gertosio avvertiva un improvviso malessere, e dopo pochi istanti moriva come fulminato per rottura di un'arteria polmonare.

Non è il caso di dire quale penosa impressione abbia fatto il doloroso incidente, causa di doppio lutto per le sventurate famiglie.

L'avv. Gertosio era nipote del cav. Massimo, consigliere di codesta Corte di Cassazione e cognato del comm. Carlo, professore di codesta Università.

REATI E PENE

Il processo dell'anarchico.

Cuneo, 20 novembre.

(BISALTINO) — Nella tranvia di Borgo San Dalmazzo, la sera dell'otto maggio di quest'anno, trovavansi, fra gli altri viaggiatori diretti a Cuneo, il cav. Bottero, ricevitore del registro a riposo, la persona la più pacifica di questo mondo, ed il curato don Sappia, di San Rocco Castagnaretta, i quali, essendo il discorso caduto sul tema della giornata, lo scoppio della polveriera di Roma, andavano dicendo ciascuno la sua circa le possibili cause del disastro.

Pare che l'opinione manifestata in proposito dal cav. Bottero si fosse che lo scoppio, anzichè essere accidentale, dovesse attribuirsi a tentativo degli anarchici di far saltare per aria la città eterna. Vuolsi anzi che il cav. Bottero, da uomo franco che non ha, come si dice, peli sulla lingua, avesse accompagnata la manifestazione del proprio avviso coll'epiteto di mascalzoni diretto agli anarchici stessi.

Non avesse ciò detto! Egli non si sarebbe mai supposto che, proprio nello stesso carrozzone, d'accanto a lui, sedeva un anarchico, o per lo meno un uomo che ebbe poi in seguito a dichiararsi tale senza reticenze, e, se si vuole, anche a darne le prove.

Quell'uomo, o per meglio dire quell'anarchico, che certo non aveva perduto nulla del colloquio fra l'exricevitore ed il ministro di Dio, nell'udire che venivano chiamati mascalzoni i suoi compagni di fede, dato uno scatto, si faceva a gridare mascalzoni essere coloro che sparlavano in tal modo degli anarchici.

La cosa però non ebbe seguito, perchè, essendosi compreso che quell'uomo non era perfettamente in stato di equilibrio mentale, il cav. Bottero ed il don Sappia, da uomini prudenti, avevano cambiato il tema della conversazione.

Ciò non toglie però che il primo di essi, avendo compreso dalla concitazione e dal contegno minaccioso di quell'individuo che la franchezza da lui usata avrebbe potuto produrre cattive conseguenze, giunto a Cuneo pensasse bene di frammischiarsi tra la folla che assisteva alla fanfara militare, tanto per iscansare un brutto incontro e ritornarsene incolume a casa sua.

Egli ebbe infatti la fortuna di riuscirvi, perchè è a supporsi che male gli sarebbe incolto, a giudicare almeno da quanto ebbe a succedere poco di poi.

Il signor Francesco Geloso, presidente della Società Cooperativa di Risparmio e la sua signora, persona anch'esse pacifiche ed ammodo, ed ispirate, senza dubbio, a sentimenti del più profondo rispetto per le vigenti istituzioni, passeggiando sotto i portici del palazzo Cassin in piazza Vittorio, si erano fermati ad ammirare la insegna di un nuovo negozio, quando, in men che non si dica, si sentivano sparare, l'uno dopo l'altro, due colpi di arma da fuoco, che fortunatamente non li colpivano, ma che producevano però al signor Geloso come un senso di bruciore alla guancia con inevitabile relativo spavento per la sgradevole sorpresa.

Chi aveva esploso quei colpi, così a bruciapelo, era un tale che, inseguito dalla folla, veniva arrestato dalla sentinella di guardia alla vicina caserma di fanteria, e che nel fuggire gettava a terra la rivoltella, che esplodeva un terzo colpo.

Tradotto in caserma, egli si qualificava per Chiani Martino fu Luigi, d'anni 33, nato a Signa (Firenze), di professione scalpellino.

Interrogato sul fatto, si qualificava per l'anarchico della tranvia di Borgo San Dalmazzo; esponeva la scena avvenuta durante il viaggio, e soggiungeva che aveva creduto di rinvenire nel signor Geloso la persona che aveva sparlato degli anarchici, e che aveva perciò divisato di prenderne vendetta.

Nei successivi interrogatori però cercava di colorire diversamente il fatto col dire che aveva soltanto inteso a spaventare il signor Geloso, e di richiamare l'attenzione sopra di sè onde avere soccorso, povero e senza lavoro come si trovava.

Istruitosi processo, essendo dalla perizia dell'arma e della carica ancora in essa rinvenuta rimasta stabilita la attitudine a nuocere, e dalle deposizioni dei testi circa le immediate dichiarazioni del Chiani, essendosi ritratto argomento per supporre in lui intenzione omicida, si formulava l'accusa di mancato omicidio, e sotto tale imputazione egli veniva rinviato al giudizio delle Assise.

All'udienza il Chiani si professò nuovamente anarchico convinto, soggiungendo però di non appartenere ad alcuna setta.

Circa il reato ascrittogli, dichiarò di aver tirato in aria, senza intenzione alcuna di far danno a chicchessia.

I testi escussi, fra i quali mancava per malattia il cav. Bottero, confermarono la scena della tranvia e le dichiarazioni del Chiani immediatamente dopo il fatto.

Dagli atti del processo risultò essere il Chiani individuo di natura violento, già condannato per ferimento, anzi di ferimento del proprio padre.

Con copia di argomenti e di dottrina, combattendo la tesi caloraosamente propugnata dal rappresentante della legge, sostenne la difesa del Chiani essere esclusa in lui intenzione omicida, nè potersi parlare di mancato o tentato omicidio, e in ogni caso doversi egli considerare come affetto da mania politica, irresponsabile perciò del suo operato.

I giurati ammisero avere il Chiani agito per impulso di brutale malvagità, ma — con coerenza giustificata dalle buone disposizioni per l'imputato — ritennero trattarsi soltanto di omicidio tentato, ed essere egli al momento del fatto in istato di infermità di mente tale da averne scemata la responsabilità, cosicchè la Corte lo condannava alla pena della reclusione per anni otto.

Presidenza: Teja; P. M.: Paletti; Difesa: Galimberti.

ARTI E SCIENZE

Esposizione Universale della Musica e del Teatro in Vienna nel 1892.

L'Esposizione avrà luogo dal 7 maggio al 9 ottobre 1892. Essa si suddividerà in due parti: l'una dimostrante *lo sviluppo storico e tecnico della Musica, della Drammatica e del Teatro*; l'altra, esclusivamente industriale, abbracciante tutti i prodotti che hanno relazione a queste arti.

Per facilitare il concorso dell'Italia all'Esposizione si è costituito, come sappiamo, in Vienna un Comitato centrale italiano, il quale ha promosso la formazione di speciali Comitati nelle principali città di Italia.

In Torino il Comitato, nominato dal Municipio, è composto di 25 membri scelti fra gli artisti, professori e dilettanti di musica, e presieduto dal conte Vittorio Radicati di Marmorito.

Il Comitato riceverà con piacere tutte le proposte e le comunicazioni che giovino ad agevolargli il suo compito.

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione alla Mostra scade con tutto dicembre prossimo.

Le richieste di schiarimenti, del regolamento e del programma dell'Esposizione potranno essere rivolte al segretario del Comitato, avvocato Berardi, presso l'Ufficio municipale d'istruzione.

Il Comitato torinese è così composto:

Presidente: Conte Vittorio Radicati di Marmorito.
Vice-presidenti: Conte Giacinto Corsi di Bosnasco — Marchese Carlo Saint-Amour di Chanaz.
Segretario: Avv. Pietro Berardi, impiegato municipale.

Sotto-Comitati.

I. — Per la parte storico-letteraria, musicale e drammatica, comprendente: Ricordi biografici — Interpretazione grafica antica e moderna — Letteratura musicale — Insegnamento musicale — Oggetti d'interesse etnografico — Letteratura drammatica contemporanea (Gruppi I, III, IV, V, VII, IX e XI del programma dell'Esposizione).

Presidente: Conte Vittorio Radicati di Marmorito.
Membri: Avv. G. I. Armandi — Bersezio commendatore Vittorio — Bianchi, editore di musica — Bolzoni cav. Giovanni — Chiaves comm. avv. Desiderato — Mº Gaetano Foschini — Giacosa comm. avvocato Giuseppe — Melano comm. avv. Giuseppe — Sacerdote avv. Giacomo — Saraceno di Torre Bormida conte Filippo — Signorina Melania Szoduik (Irma) — Strada Achille, editore di musica — Villanis avv. Alberto — Ferrero avv. Augusto — Barta avv. Augusto.

II. — Per gl'istrumenti musicali, comprendente: Istrumenti musicali nel loro sviluppo storico ed Istrumenti moderni (Gruppi II e VIII del programma dell'Esposizione).

Presidente: Marchese Carlo Saint-Amour di Chanaz.
Membri: Borelli conte Giacinto — Cerutti G. B., fabbricante d'istrumenti musicali — Guadagnini Antonio, id. — Maestro G. G. Marchisio.

III. — Per la parte scenografica, e per quanto riguarda il teatro e l'industria generale ed artistica in rapporto al medesimo (Gruppi VI e X del programma dell'Esposizione).

Presidente: Conte Giacinto Corsi di Bosnasco.
Membri: Biscaretti di Ruffia conte Roberto — Calandra Edoardo, pittore — Cantù cav. Luigi, id. — Ceragioli Giorgio, id. — Ferri comm. Augusto, id.

Teatro Vittorio Emanuele. — La *Carmen* alla seconda rappresentazione ebbe anche maggior successo della prima nel pubblico torinese, il quale, con e senza richiamo, accorse ad applaudire ancora una volta l'Adelina Borghi.

E questa non viene meno alla fama che si è acquistata per l'interpretazione potente, efficace, drammatica. Essa, invero, è riuscita ad una intima compenetrazione del carattere di Carmen, e così ad una vera personificazione sulla scena del tipo bizzarro che Prospero Merimée ha concepito e Giorgio Bizet consacrato alla gloria con la sua musica.

Sicchè si comprende come il pubblico della nostra città le si mantenga fedele e seguiti ad affollare il teatro Vittorio Emanuele.

Teatro Balbo. — Le rappresentazioni del Circo equestre continuano ad appassionare il pubblico, che vi accorre sempre numeroso. Nelle due rappresentazioni domenicali di ieri la vasta sala era poi eccezionalmente affollata. Il direttore-proprietario signor Yvon prepara intanto altre novità ed altre sorprese. Domani avrà luogo il *debutto* del nuovo cavallerizzo signor Sagrini, ed in settimana il signor Veltran farà prantare in pubblico i suoi sei leoni.

Un commediografo ed un giornalista panattiere. — L'altro giorno nella nostra rubrica dei *Reati e Pene* s'è detto di un Carlo Marchisio, panattiere, direttore e gerente responsabile del giornale *Il Panattiere Italiano*, il quale è stato assolto dai giurati dalla imputazione di un reato di stampa (apologia del furto ed eccitamento all'odio contro le varie classi sociali). Ora il signor Carlo Marchisio, ex-attore drammatico e scrittore di commedie, a buon conto, e quale che sia stato l'esito del giudizio, ci tiene a far sapere ai suoi amici che egli non è il pubblicista del *Panattiere*, e coglie questa occasione per farci conoscere che ha consegnato al commendatore Cesare Rossi un suo nuovo lavoro *Terra e Mare*, commedia in quattro atti, che il valente capocomico gli ha promesso di rappresentare in Roma al teatro Valle durante la stagione in corso, e alla quale noi fin d'ora auguriamo buon successo.

Per tre incisioni. — Il giovane e valente pittore Ottavio Giovanni Rapetti, il quale al lavoro del pennello accoppia l'insegnamento della lingua tedesca al Circolo Filologico, ci ha fornito una nuova manifestazione della sua attività.

Si tratta di tre incisioni eseguite per l'album che la Società Promotrice di Belle Arti offre quest'anno, secondo uso, ai suoi soci. L'una di esse riproduce il quadro: *Lungo la Senna*, del compianto Pittara; la seconda, una marina del Ciardi: *Libeccio*, e rende molto bene, appena la si guardi a distanza, l'incerta mobilità del mare e il riflesso della luce nelle onde; la terza, che è a colori, riproduce: *L'Autunno*, del Faldi, e per la fusione delle tinte, e l'intonazione generale, conserva assai bene quel carattere di semplice gentilezza rurale che emanava, senza un mollo fascino, dal dipinto.

Concorso drammatico con tre premi. — Una circolare del sotto-segretario di Stato nel Ministero dell'istruzione Pullè, in data 14 novembre, bandisce un concorso drammatico coi seguenti premi:

Primo di 6000 lire, secondo di 4000, terzo di 1500. Un premio speciale per lavori in un solo atto 2000 lire, da assegnarsi a lavori rappresentati a tutto agosto 1892, sui principali teatri di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia; almeno in tre di queste città, sempre compreso Firenze e Roma.

Scuola superiore femminile Margherita di Savoia. — Dal giorno 20 al 30 del corrente è aperta l'iscrizione alle conferenze letterarie. Queste avranno luogo nei soliti giorni di lunedì e giovedì, dalle 4 alle 5 pom.

Novità librarie. — Sono pubblicati e si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina, Torino):

Fogazzaro A. — *Per un recente raffronto delle teorie di Sant'Agostino e di Darwin circa la creazione.* 1 vol. in-12º. L. 2.

Pollacci E. — *Corso di chimica medico-farmaceutica per uso degli studenti e degli aspiranti la medicina e la farmacia. Parte organica.* 1 grande vol. in-8º con figure appositamente incise. L. 15.

Jarro. — *Memorie d'un impresario fiorentino.* 1 vol. in-12º L. 1.

Vigné d'Octon P. — *Femmes amours*; roman, in-12º. L. 3 75.

Ris-Paquot. — *Le livre de la femme d'intérieur; table, couture, ménage, hygiène.* 1 vol. in-8º con 391 incis. L. 7. — Un ottimo vade-mecum per la donna di casa.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nella adunanza del 18 novembre 1891.

Visto il progetto di fognatura generale della città di Torino col sistema della canalizzazione unica, allestito dal civico Ufficio dei lavori pubblici, mandò stampare la relazione tecnica cogli annessi disegni illustrativi per le ulteriori deliberazioni del Consiglio comunale.

Autorizzò la sistemazione della via Bricherasio pel tratto compreso tra il corso Duca di Genova e la via Montevecchio.

Approvò gli accordi intervenuti per la sistemazione del controviale sul corso Regina Margherita lungo le proprietà Tibaldo e Ferrero.

Rilasciò cinque permessi per l'esecuzione di opere edilizie.

Rinnovò dodici concessioni precarie scadute nel 1º semestre 1891.

Deliberò l'affittamento a trattativa privata, in base ai prezzi d'asta, dei lotti V, VI, VII e IX dei mercati municipali, che nei seguiti incanti andarono deserti.

Prese atto della relazione dei professori Bizzozero e Bordoni-Uffreduzzi sulle buone condizioni attuali di salubrità dell'acqua potabile di Torino al punto di derivazione.

Nominò due nuovi sopraintendenti ed un'ispettrice delle scuole elementari municipali.

Costituì la Commissione esaminatrice degli aspiranti all'ufficio di direttore locale delle scuole stesse.

Diede varie disposizioni per le scuole secondarie municipali.

Conferì, secondo il risultato di apposito concorso, un posto d'insegnante nelle scuole serali di disegno.

Incaricò altra Commissione di studiare e proporre il riparto del lascito fatto dal compianto benefattore Achille Martina a favore degli Ospizi di Torino.

Approvò il ruolo dei contribuenti alla tassa di rinnovazione delle licenze di esercizi pubblici, comprendente 1961 articoli per l'importo complessivo di L. 7660.

Trattò inoltre di 21 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

All'Istituto pei ciechi. — Nel distendersi ed ampliarsi continuo della nostra Torino non sappiamo se i nostri lettori abbiano mai posto mente ad una nota caratteristica che accompagna questo sviluppo materiale della città. Mentre nell'interno vive, formicola quasi e si agita tutta una popolazione dedita alle professioni e ai commerci, che si accalca nei fondachi, mette in mostra ogni sorta di prodotti in numerosi e svariatissimi negozi, corre per gli uffici pubblici e sale e scende per le scale dei professionisti onde cercare aiuto e consiglio nei propri traffici, tutta questa gente che si affanna e lavora e non ha tempo di riposare e di diventar malata, tutta questa popolazione irrequieta ha mandato lontano, quasi alla cinta della città le sue grandi officine e i suoi grandi Istituti di beneficenza.

Sicchè oramai da qualunque parte si arrivi in Torino, prima scolta e primo spettacolo che si offre al forestiere sono gli esili e alti fumaiuoli dei suoi stabilimenti industriali e i grandi edifici de' suoi ricoveri, de' suoi ospedali e delle sue Opere pie.

E per tal modo la prima insegna di Torino seguita ad essere quella del lavoro e della beneficenza.

Fu anche la pietà cittadina che fece sorgere l'Istituto pei ciechi in fondo a quella lunghissima via Nizza, che in pochi anni par diventata la spina dorsale d'un nuovo immane corpo, d'una nuova città che estende le braccia e le vie sui fianchi tra la linea ferroviaria e il fiume Po, e invade i terreni circostanti un dì verdi praterie, cascinali, e campi, e orti.

All'Istituto pei ciechi noi ci siamo andati parecchie volte fin dal suo nascere e negli anni scorsi. L'ultima volta che visitammo il benefico ritiro fu in maggio di quest'anno, quando vi fu invitato il ministro Nicotera. Ma allora la visita improvvisata fu un ricevimento a suon di Marcia Reale eseguita dai poveri ciechi e una scorsa alle varie officine in cui essi sono addestrati.

La nostra impressione anche allora, come sempre, fu buona; ma con rincrescimento non avemmo occasione di trattenervisi abbastanza per raccogliere informazioni e riferire con più precisione sull'andamento dell'Istituto.

A parecchi mesi di distanza ecco una nuova occasione richiamarci laggiù per assistere ad un'assemblea straordinaria dei soci e ad un saggio musicale dato dai ciechi ricoverati.

Nell'assemblea straordinaria il vice-presidente commendatore prof. Luigi Mattirolo diede conto dell'andamento amministrativo dell'Istituto e presentò il bilancio preventivo pel 1892, che fu approvato.

Poi si procedette alla nomina di un consigliere di amministrazione in surrogazione del cav. Mylius, dimissionario; e fu eletto con bellissima votazione il comm. Chardon, già direttore del traffico alle ferrovie Mediterranee, il quale oggi vive nei riposi meritamente conquistati con lunga e solerte carriera amministrativa. Il Chardon, operoso e intelligente cittadino, arrecherà certamente nel pietoso ufficio un consiglio illuminato e un interessamento generoso.

Dopo l'assemblea vi fu saggio musicale. Erano giunti frattanto il sindaco Voli con la famiglia, i consiglieri Dumontel e Loera, il comm. Rossi, exprovveditore, e altri personaggi e benefattori dello Istituto; e la sala si era gremita di eleganti signore e signorine.

Il programma fu dei più variati.

Eseguirono la sinfonia del *Barbiere di Siviglia* — poi l'intermezzo della *Cavalleria Rusticana* e la *gavotte* dell'opera *Mignon* — il valzer *L'Usignuolo* — una fantasia per due violini e pianoforte sul *Barbiere di Siviglia* — *Mignonne, gavotte* per mandolini e chitarre — un valzer, *Notte Andalusa*, per orchestra, mandolini, chitarre e seri — la sinfonia della *Jone* — e da ultimo una mazurka composta da un allievo dell'Istituto stesso, certo Nebiolo.

Non possiamo, per mancanza di tempo e di spazio, dar minuto ragguaglio d'ogni pezzo; ma per l'esecuzione di ciascuno l'ammirazione fu grande e ad ogni intervallo gli applausi furono veramente cordiali e unanimi. Suonando, i volti di quei poveri ciechi pareva si illuminassero; le guancie si arrossavano, tutta la persona pareva in preda ad un'animazione insolita. Vivevano in un'altra vita, sentivano essi stessi un'esistenza nuova, e nuovi sentimenti facevano vibrare i loro nervi.

Nel valzer dell'*Usignuolo*, un piccino, che aveva la parte principale suonando il flautino, si fece acclamare. Nella sinfonia della *Jone*, in quella ondata musicale piena di passione, pareva che una corrente elettrica eccitasse gli esecutori e li facesse in quell'istante dimentichi perfino della loro infelicità. La mazurka dell'allievo Nebiolo è una buona composizione, che fu replicata per richiesta degli astanti e meritò meritati rallegramenti all'autore. Buoni i mandolini e le chitarre, in mano solamente delle ragazze. Una festa fra tutti che richiamava gli applausi e le lagrime.

Come è bene avviato quell'Istituto! Perocchè la musica, affidata alla sorveglianza dell'ottimo comm. Barberis, non è già occupazione esclusiva di pochi allievi, ma premio ed educazione artistica per tutti; tutti lavorano in arti manuali, e tutti, se attenti e buoni, sono ammessi ad imparare uno o più strumenti: il privarneli è per loro un vero castigo.

I poveri ciechi maschi sono oggi 95, le ragazze 30. Presto si accrescerà il numero perchè le simpatie che gode l'Istituto, mercè il buon andamento di esso e l'attenzione degli istruttori, hanno attirato nuovi cespiti.

Le nostre congratulazioni a tutti.

Un reduce di Bezzecca. — Nella nostra città vennero resi i supremi onori, con intervento della truppa, alla salma del cav. Giuseppe Venanzio Olivieri, colonnello di artiglieria, morto in Moncalieri. Fu un prode soldato delle campagne dell'indipendenza italiana. A Bezzecca, durante la campagna del 1866, comandava una batteria dell'esercito regolare unita al Corpo dei volontari garibaldini, e con disperato coraggio riuscì a salvare quel passo dall'irrompente nemico, che stava per impadronirsene. Onde gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare, premio tanto più ambito quanto più raro e difficile a guadagnarsi. Onore alla memoria del patriota.

Il console svizzero al Circolo « Ticino Liberale Conservatore. » — Sabato sera il comm. Ulrico Geisser, console svizzero in Torino, visitava il nuovo Circolo, intrattenendosi a lungo in colloquio coi soci ivi presenti. Dopo aver preso contezza dell'organizzazione e degli ideali del nuovo e già fiorente Sodalizio, si felicitava del patriottismo e del disinteressato spirito di unione dei ticinesi, invitandoli in pari tempo a mettersi in relazione col Circolo Svizzero e colla Società di M. S. svizzera, già esistenti in questa città e composti di cittadini di quasi tutti i Cantoni. Ebbe parole di lode per la colonia ticinese in Torino, quella che più di rado richiede soccorsi al Consolato, e che nella sua inclinazione a far da sè onora altamente la patria.

Suicidio. — Zannone Adelaide, d'anni 22, poneva ieri fine ai suoi giorni gettandosi dal quinto piano di sua abitazione in via San Massimo, N. 7, nel sottostante cortile. Fu soccorsa e trasportata all'Ospedale di San Giovanni, ma appena giunta cessava di vivere. Credesi che sia stata spinta al fatal passo per malattia.

Piccolo incendio. — Nel pomeriggio di ieri si appiccò il fuoco a poche foglie di granoturco che il bidello dell'Università, Artuso Stefano, teneva depositate in una vasca da bagno nella propria abitazione in via Po, N. 12. Il molto fumo prodotto lasciò credere che si trattasse di un grave incendio; perciò dato l'allarme, accorsero i pompieri, ma il fuoco era già stato..... debellato dai vicini di casa con poche abluzioni.

Devoti di Bacco nell'acqua. — Gramaglia Antonio e Perinetti Luigi, ieri, dopo aver cioncato parecchio, percorrevano insieme la sponda destra del Po. Giunti nelle vicinanze del ponte Regina Margherita, il Gramaglia sdrucciolò e cadde nell'acqua. Il compagno vedendolo in pericolo tentò di porgergli aiuto, ma, essendogli mancato l'equilibrio, cadde anche lui nel fiume.

Il dio Bacco vegliava però sui suoi due fedeli seguaci, i quali furono tratti in salvo da una guardia municipale coadiuvata da alcuni signori.

Entrambi poi furono accompagnati alle loro case in via Madama Cristina.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Un biglietto di Stato, un portamonete con una piccola somma, un biglietto della Banca di Francia, un cappello da donna, un collare da cavallo, un libro di devozione contenente biglietti di Stato, una dentiera e un biglietto di grosso taglio.

Briciole di cronaca. — Il signor Giordano Giacomo, abitante in via Vagnone, 45, ha denunciato che ladri ignoti essendo penetrati in casa sua lo derubarono di L. 480 circa in biglietti di Stato e monete d'argento.

— Due guardie municipali accompagnarono ieri sera alla Questura certo Serafino Giovanni, d'anni 27, pavimentatore, perchè, essendo ubbriaco, commetteva disordini in via Cibrario e minacciava col coltello un uomo ed una donna coi quali diceva avere avuto questione.

SPETTACOLI — Lunedì, 23 novembre.

ALFIERI, ore 8 1[2 — (Comp. d'operette A. Scalvini) — *Le campane di Corneville*, operetta — *La grazia*, operetta.

GERBINO, ore 8 1[2 — (Comp. dramm. Pasta, Reinach e Garzes) — *Sentarellina*, commedia. — *Il paletot*, farsa.

BALBO, ore 8 1[2 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.

TORINESE, ore 8 1[2 (Comp. dramm. Castellani) — *Stenterello servitore in Firenze*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1[2 — *Malvasia non è morto.* — *Amore*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Delphinos, tenore-stromentista. Lecomte, Bodin e Lelong, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 22 novembre 1891.

NASCITE: 29, cioè maschi 15, femmine 14.

MATRIMONI: Abate Giovanni con Reggero Elisabetta — Birolo Paolo con Moja Vittoria — Bosi Giuseppe con Morej Maria — Bolzan Vittorio con Berardo Lucia — Chabert Biagio con Toya Maddalena — Chabert Giuseppe con Toya Anna — Dassano Pietro con Merletti Antonietta — Gastaldi Paolo con Roccati Teresa — Magnani Enrico con Garino Teresa — Minzatti Socrate con Valfrè Vittoria — Moriondo Luigi con Carena Maria — Ottolenghi Enrico con Ancona Clarice — Rocci Battista con Massala Delfina — Roggero Benedetto con Tebaldo Carolina — Ruspino Giacomo con Bosso Maria — Seccante Giovanni con Dejeronimis Carolina.

MORTI: Vadilla Giuseppe, d'anni 10, di Cuneo, cont. — Gamna Gius. Franc., id. 72, di Saluzzo, possid. — Biglia rag. U., id. 61, di Vercelli, dir. Banca di Vercelli. — Fassio A. n. Beccaris, id. 68, di Alessandria, agiata. — Cortina Madd. n. Capello, id. 71, di Torino, cont. — Bocca G. B., id. 69, di Poliano, capomastro. — Pancotti Esterina, id. 22, di Narzi, serventa. — Ottino T. n. Brindasso, id. 66, di Pont Canavese. — Fassinelli G. A., id. 74, di Vera Gambarogno, tornitore. — 4 minori di anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

La famiglia **Bertasso**, vivamente commossa dalle numerose dimostrazioni d'affetto tributate al suo carissimo estinto

GIUSEPPE BERTASSO

rende porge i ringraziamenti più sentiti a quanti in così luttuosa circostanza vollero dar prova del loro gentile e pietoso interessamento, chiede venia a tutte quelle persone amiche a cui involontariamente non venne spedito il triste annunzio.

NOVEMBRE: giorni 30. — Fasi della luna nel corrente mese. — 1 L. N. — 9 P. Q. — 16 L. P. — 23 U. Q.
Lunedì 23 — 327° giorno dell'anno — Sole nasce 7.29, tr. 4.42 — San Clemente papa.
Martedì 24 — 328° giorno dell'anno — Sole nasce 7.30, tr. 4.42 — San Colombano abate.

Osservatorio di Torino. — 22 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 7,5 massima + 8,8. Min. della notte del 22 +5,5. Acqua caduta mm. 0.0.

Memorandum. — Comunicazioni delle società e del pubblico:

Società di mutuo soccorso fra i cuochi e le persone di servizio particolare (via Alfieri, N. 22). — I soci di questa Società sono convocati in assemblea straordinaria per la sera del 25 corrente mese; se per mancanza di numero legale di soci non avrà luogo, sarà protratta per la sera del 27 stesso.
Trattandosi di comunicazione della massima importanza, si pregano i soci d'intervenire numerosi.

Associazione generale fra gli impiegati civili. — La Commissione dei rappresentanti è convocata nella sede sociale in sessione ordinaria il 24 corrente, martedì, alle 8 pom., col seguente ordine del giorno:
1° Proposte relative alla Cassa di previdenza; 2° Regolamento generale; 3° Regolamento sul servizio sanitario; 4° Regolamento per la credenza mercantile; 5° Regolamenti interni; 6° Bilancio preventivo 1892; 7° Comunicazioni diverse; 8° Estrazione di venti rappresentanti.

Società Reduci patrie battaglie. — Essendosi formato fra alcuni soci un Comitato per la scelta dei candidati alle prossime elezioni sociali, si pregano vivamente i soci tutti d'intervenire all'adunanza preparatoria, che avrà luogo nei locali sociali la sera di martedì, 24 corr., alle ore 8 1/2 pom., per concordare una lista dei candidati stessi da proporsi per coprire le cariche vacanti.

Camera del lavoro.
Martedì 24 novembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza della categoria *Tornitori in metalli* e *Calzolai, Giuntatori, Cambratori ed Orlatrici*.
Mercoledì 25 novembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza della categoria *Fabbri-ferrai* (Sezione I) e dell'*Ufficio Centrale*.
Giovedì 26 novembre, ore 8 1/2 pom.: Adunanza della Sezione VIII *Impiegati civili e privati* e della categoria *Brocciaioli* (Sezione IX).
Avvertenze. — Le predette categorie: *Tornitori in metalli* (Sezione I), *Calzolai, Cambratori, Giuntatori ed Orlatrici* (Sezione VI), hanno stabilito le loro adunanze ogni martedì, ad ore 8 1/2 pom.; la categoria: *Brocciaioli* (Sezione IX), ogni giovedì ad ore 8 1/2 pom.

Lega fra i lavoranti in metallo ed arti affini. — L'Associazione Operaia Lega Metallurgica, in seduta ordinaria del 18 u. s., deliberava di invitare i soci appartenenti al Sodalizio di porsi in regola di pagamento, avvertendoli che per il 15 entrante mese saranno radiati dai ruoli sociali a norma dell'art. 7, statuto sociale, coloro che non ottempereranno al loro dovere.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di E. Virano la verifica dei crediti avrà luogo il 24 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Luigi Mascagno l'adunanza per il concordato avrà luogo il 24 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento dei coniugi Gianotti la verifica dei crediti avrà luogo il 26 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento della ditta Balla e Rolini la verifica dei crediti avrà luogo il 26 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Risso Antonio la prima adunanza avrà luogo il 27 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Polli Paolo la verifica dei crediti avrà luogo il 28 corrente, ore 2 pom.
Alessandria. — Nel fallimento di Delfino Antonio la verifica dei crediti avrà luogo il 28 corrente. — Nel fallimento di Forghieri Libero la verifica dei crediti avrà luogo il 26 corrente. — Nel fallimento di Vescovo Giovanni la verifica dei crediti avrà luogo il 26 corrente. — Nel fallimento di Zanetto Domenico la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 26 corrente.
Novara. — Nel fallimento di Bruscotti Pietro la verifica dei crediti avrà luogo il 24 corrente. — Nel fallimento di Checchi Gaudenzio la verifica dei crediti avrà luogo il 21 corrente.
Vigevano. — Nel fallimento di Laborante Giuseppe la verifica dei crediti avrà luogo il 25 corrente.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI

Torino, 21 novembre.

La settimana, per quanto con affari meno importanti di quella precedente, ha notato un maggior sostegno nei grani, ed il mercato di ieri si è chiuso con un aumento di 50 centesimi per quintale, e rica più attiva.
Le notizie delle altre piazze segnalano fermezza da parte dei detentori, indecisi sempre a realizzare, opinandosi a migliori prezzi, in vista della proibizione di esportare i frumenti dai porti russi.
E questo decreto, tanto atteso, è ora un fatto compiuto, poichè telegrammi giunti oggi nel pomeriggio, ne danno la notizia ufficiale.
A nostro credere, tale divieto influirà sugli altri mercati esteri, e nei nostri centri di produzione, per un ulteriore e progressivo aumento dei corsi attuali.
Le farine, per naturale conseguenza del sostegno nei grani, sono pure aumentate di 50 centesimi ad una lira dal precedente listino, con poca o niuna disposizione a vendite per consegne future.
Granoni. — Meglio tenuti in tutte le qualità, e con qualche maggior ricerca, hanno prezzi superiori di mezza lira della scorsa ottava.
Avena, Segale e Risi. — Senza variazioni, con limitati affari.
Grani. — Qualità fina dall'interno da L. 30 50 a 31 nostre stazioni — Mercantili, da 29 50 a 30, id. — Esteri fini, da 24 75 a 25 25, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 23 75 a 24 25 id.
Granoni. — Giallonelni veneti, da 19 75 a 20 25 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 20 50 a 21 id. — Piemonte, da 18 50 a 19 50 id.
Avena. — Nazionale, da L. 20 75 a 21 50, id.
Segale da L. 20 50 a 21 50, id.
Riso bianco da L. 38 a 41 50, id.
Riso bertone da L. 37 a 40 50, id.
Farina B. da L. 37 50 a 39, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

IVREA, 20 Nov. — Frumento per quint. L. 27 25 — Segala 16 75 — Meliga bianca 18 00 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 42 00 — Avena 20 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 0 00 Id. bianche 0 00 — Patate 0 00 — Burro per chil. 2 50.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab. RATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

PER LA MOGLIE
ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

Verso le quattro venne un nuovo biglietto del signor Lecroix:
« Sono molto inquieto pel suo amico — diceva l'avvocato. — M'ha quasi insultato, e indovino che domani davanti ai giudici si comporterà in modo deplorevole. Non ho potuto apprendere nulla. Cerchi lei di sapere che cosa ha detto a sua madre; è lei che ha visto l'ultima, due giorni fa, e forse da lei apprenderà qualche cosa. »
Gaspare esclamò:
— Lei!.... ah! l'ho sempre sospettato!.... avrà preparato qualche tradimento!....
— Che vuoi dire? — domandò Loriot.
— Non osavo sorvegliarla, eppure avrei fatto bene. Mi sono accorto che, quando l'infermiera la lasciava sola nella camera della malata, ella frugava nei mobili, nei vestiti....
Loriot non disse nulla. Prese il cappello e corse dalla signora madre.
Non la trovò. Aveva lasciato detto che andava per qualche giorno nel convento di Sant'Ilario, via di Sèvres, per farvi una novena.
Loriot si recò al convento. Era risoluto a vederla anche se chiusa dietro alle grate del chiostro. Era sicuro che il colpo veniva da lei; saprebbe ben costringerla a confessare ciò che aveva fatto.
Ma Loriot non pensava alle ferocità monacali. Invano pregò, supplicò, dicendo che dalla sua intervista dipendeva forse la vita d'un uomo..... La suora, grave e austera, rispose che la signora Dolé aveva espresso la sua formale volontà di non voler essere turbata da nessuno nelle sue meditazioni religiose...., ella pregava per quell'uomo, e la protezione divina era superiore a tutte le influenze umane.
Loriot fuggì dal parlatorio del convento e ritornò a trovar Gaspare.
La questione sussisteva sempre, intiera. La lettera? La lettera! Bisognava rimetterla a Dolé?.... Se, astenendosene, lo perdevano?....
Loriot piangeva come un fanciullo.
— Vanga, — gli disse Gaspare, — interrogheremo la signora Dolé.
Era per una specie di superstizione che tentavano ciò. Ella non aveva ancora detto una parola.... non aveva neppur dato segno di udire ciò che si diceva attorno a lei!
Entrarono nella sua camera. La signora Marta era là col dolce viso raggiante di pazienza. Quella bontà sublime, l'inalterabile abnegazione di quella creatura che dimenticava se stessa per non pensare che a coloro che soffrivano, fece nascere un'idea nella mente di Loriot.
Dalla lampada velata da un paralume scendeva sulla cuffia bianca dell'infermiera una luce pallida che si stendeva sino al letto su cui giaceva, immobile, la sofferente. Loriot ebbe l'illusione che quei due esseri si confondessero in un solo..... Loriot non era un sentimentale; ma quella pazienza benefica era imponente.
— Signora Marta, — disse Loriot, — voglio domandarle un consiglio davanti alla povera donna che è là e che non può rispondermi..... Mi rivolgo a lei come mi rivolgerei alla mia povera Paola....
La signora Marta lo guardò con sorpresa.
— Un consiglio, a me! — ella disse. — Se posso darglielo, lo farò. Ma le parli, può darsi ch'ella intenda.
— Sia, ma mi ascolti bene. Ella è una donna onesta e un buon cuore..... Ciò che ci dirà di fare lo faremo.
Con gesto dolce l'infermiera gl'indicò la povera donna per invitarlo a rivolgersi a lei.
— Paola, — disse Loriot con voce grave, — quando hai voluto morire.:...
La signora Marta trasalì, ma rimase poi immobile.
— Quando hai voluto morire, — riprese Loriot, — hai lasciato sul caminetto una lettera indirizzata a me, Loriot, tuo amico, quasi tuo padre, con ordine di rimetterla a Dolé, tuo marito, quando fossi morta. Gaspare ed io abbiamo creduto dover eseguire i tuoi ordini alla lettera..... non sei morta..... sei salva...., e noi non abbiamo rimesso la lettera..... Ma adesso abbiamo paura di aver agito male..... Dimmi..... quella lettera che io conservo..... debbo, o no, rimetterla a Dolé? Se m'intendi, in nome di tuo marito, in nome di tuo figlio, rispondimi, te ne scongiuro..... con un segno..... se non puoi colla parola..... Ami tanto Dolé.... ebbene, dimmi se conservando quella lettera non lo abbiamo perduto..... Ancora una volta, Paola, figlia mia, te ne supplico..... sì, o no?....
La voce di Loriot aveva preso un accento solenne; poi quand'egli tacque il silenzio fu così profondo che si sarebbe udito il battito dei cuori oppressi dall'angoscia.
Paola non si moveva. Era sempre il torpore sinistro della morte..... eppure pareva che il suo respiro si fosse ad un tratto fatto più forte.
— Aspetti — disse la signora Marta. — Quando il mio bambino stava per morire, gli parlai e mi parve che egli m'intendesse e mi sorridesse.
Scartò dolcemente Loriot, poi, curvandosi sul letto e avvicinando le labbra alle bende sotto le quali l'opera di decomposizione si compieva, coraggiosa e semplice, colla sua voce dalle intonazioni materne, ella ripetè quasi parola per parola ciò che aveva detto Loriot.
E aggiunse anche lei:
— Figlia mia, ve ne supplico..... quella lettera deve essere rimessa a vostro marito, sì o no?
Allora un fremito percorse tutto il corpo dell'inferma. Vi fu in quel povero organismo uno sforzo immenso..... e insieme ad una specie di rantolo singhiozzante s'udì questa parola:
— Sì! sì! sì!
Aveva ella compreso? Era proprio la sua volontà che parlava? Ella era ricaduta all'indietro, ma l'infermiera la cingeva colle sue braccia e le baciava i capelli....
Ella non vide Loriot che s'era inginocchiato.... ma sentì le lagrime dell'onest'uomo che le bagnavano le mani.
Pochi minuti dopo Gaspare e Loriot suonavano alla porta del signor Lecroix.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Ca-no-va.

Bizzarria.

Lettor, se metter sai
Insieme due vocali
In una sola d'esse,
Un picciol monte avrai.

A. Albini